

SCOUT

proposta educativa

6/2009



• **CAPI**

**Scelta
cristiana**

pag. 4

• **RAGAZZI**

**I nuovi
leader**

pag. 7

• **METODO**

**Alla scoperta
dell'udito**

pag. 10

• **COMUNITÀ CAPI**

**Sii scout
sii preparato**

pag. 14

Sommario

6/2009

CAPI	<i>Capi e scelta cristiana</i>	4	BRANCA R/S	<i>Estote parati</i>	30
RAGAZZI	<i>A ognuno il suo leader</i>	7	ABRUZZO	<i>L'ora della speranza</i>	32
METODO	<i>Alla scoperta dell'udito</i>	10	COMITATO	<i>Posta prioritaria per capigruppo</i>	34
COMUNITÀ CAPI	<i>Sii scout, sii preparato</i>	14	CANTIERE CATECHESI	<i>Ti racconto una storia</i>	36
CITTADINI DEL MONDO	<i>Conferenza climatica di Copenhagen</i>	16	SETTORE PACE, NONVIOLENZA, SOLIDARIETÀ	<i>Meglio non pensarci</i>	38
SPIRITO SCOUT	<i>Il primo comunicatore</i>	18	JAMBOREE	<i>Perché partecipare</i>	40
SCAUTISMO OGGI	<i>Esperienze significative dai gruppi</i>	23	CENTRO DOCUMENTAZIONE	<i>Una generazione di protagonisti</i>	42
LA VOCE DEL CAPO	<i>L'esempio</i>	26	VOCE DEI CAPI	<i>Saggi o timorosi?</i>	44
BRANCA L/C	<i>Prede e impegni</i>	27	LETTERE		47
BRANCA E/G	<i>Specialità di squadriglia</i>	28			

PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:

Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani,
via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Fabio Besostri, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Agnese Fedeli, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Ruggero Longo, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Chiara Basile, Massimo Bressan, Francesco Ciabatti, Federica Marseglia, Giovanna Murari, Edoardo Raffo, Pietro Sandri, Laura Viganò, Marco Zanolo

In copertina: CFA Colico 29 agosto-5 settembre 2009. Foto di Luca Antonioli

Grazie a: Ottavio Losana, Rita Musto, Federico Savia, don Maurilio Scavino

Impaginazione: Giorgio Montolli

I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4



Non solo ricordi

Il 7 agosto 1999 in Val Chiavenna, durante il campo estivo, Anna, Giulia e Martina del Gruppo Verona 8 hanno perso la vita travolte dall'acqua di un torrente.

Un evento che ha sicuramente segnato in modo indelebile la vita di tre famiglie, la vita dei capi presenti e la storia della nostra Associazione. Un evento che, pur nella sua crudeltà, non è stato in grado di fermare la vita di un Gruppo e non solo per la capacità di "sorridere e cantare anche nelle difficoltà", ma anche per lo stretto legame di fiducia tra capi e genitori che il Gruppo ha sempre coltivato. Dopo dieci anni, dunque, non si celebra solo il ricordo di una tragica notte che ha trasformato tre guide in tre angeli, ma si celebra e si rinnova la capacità di rialzarsi, di proseguire a camminare e guardare avanti, con la forza della fede e la concretezza delle opere.

In occasione della S. Messa celebrata il 7 agosto 2009 in ricordo di Anna, Giulia e Martina, si sono riuniti nel nome del passato e del futuro, il Gruppo, le famiglie e tantissimi scout di ogni provenienza. Erano presenti, a nome dell'Associazione, il Capo Scout, Eugenio Garavini, e il Presidente del Comitato nazionale Alberto Fantuzzo. Alberto, che nel 1999 era stato eletto da poco Responsabile regionale del Veneto, ha voluto

esprimere così la vicinanza di tutta l'Associazione:

«Bracciano è il luogo più importante per la nostra Associazione.

A Bracciano è nata l'Agesci. A Bracciano vengono prese le decisioni importanti per gli scout.

Sul terreno di Bracciano, nel punto più alto, c'è un piccolo altare con una lapide abbastanza grande da poter contenere i nomi di tutti gli scout e le guide che hanno perso la vita durante le attività scout.

È posto nel luogo più alto perché possa risuonare per tutti quelli che vi passano il richiamo della Giungla: "Guardate, guardate bene o Lupi, guardate bene."

Dieci anni fa io ero appena stato eletto Responsabile regionale del Veneto, nemmeno due mesi prima. E ricordo benissimo, purtroppo, quella sera con i capi reparto, con Francesco, Nicoletta, Jeremy e gli altri, con i ragazzi del reparto. E ricordo benissimo il giorno del funerale. E devo dirvi la verità, mi sentivo responsabile, sentivo il peso della responsabilità per essere un complice di questo gioco che questa volta, anziché portare gioia e vita, aveva portato dolore e addirittura morte.

Ogni volta che vado a Bracciano, la prima cosa che faccio è andare davanti a quell'altare. E davanti a quell'altare mi domando

ogni volta se Anna, Giulia e Martina maledicono o benedicono lo scautismo e gli scout. E mi domando se i genitori e le famiglie benedicono o maledicono lo scautismo e gli scout.

Vorrei allora dire un "grazie" e fare due preghiere.

Il "grazie" grande lo dico, a nome di tutto il Comitato nazionale, di Capo Scout e Capo Guida. Grazie a nome di tutta l'Associazione per quello che siete stati dieci anni fa e per quello che siete stati durante questi dieci anni. Siete stati una grande testimonianza per tutta l'Associazione.

Poi vorrei fare una preghiera, sempre a voi. Siate forti. Continuate ad essere forti come lo siete stati quella volta. La vostra forza è anche la forza di tutta la nostra Associazione. Nessuno avrebbe scommesso che il Verona 8 avrebbe tenuto, che dopo dieci anni ci saremmo ritrovati qui, ancora, stasera, assieme.

E infine vorrei fare una preghiera al Signore, perché accolga sempre con benevolenza le benedizioni che dal cielo Anna, Giulia e Martina, ne sono certo, stanno dando a tutti noi».

Buona strada dunque ad Anna, Giulia e Martina e buona strada a tutti noi.

Luciana



C'è salvezza fuori dal Patto?

“L'adesione al Patto associativo, compresa la scelta cristiana, è necessaria per essere capo. In alcune comunità, però, vi sono casi di adulti che aderiscono solo in parte al Patto associativo o che, pur non essendo ancora battezzati o magari di altre religioni, mossi dalla passione per l'educazione e per lo scautismo, chiedono comunque di compiere un servizio educativo con i ragazzi. Come affrontare queste situazioni? C'è chi chiede di applicare la regola alla lettera e chi propone – pur in buona fede – di aggirarla. Ma esiste una soluzione ideale?

In un dibattito con la redazione di SCOUT-Proposta educativa,

la Zona Torino racconta la sua esperienza e il percorso che ha concordato con le comunità capi, affrontando la questione non come una realtà acquisita o una possibilità da legittimare («C'è qualcuno in comunità capi che non crede... e quindi è una cosa che si può fare!»), ma avviando una riflessione su come invece sia essenziale vivere da credenti e da testimoni il proprio servizio.

PE. *A maggio 2009 la Zona Torino, di cui voi siete i Responsabili, ha prodotto un documento sulla scelta cristiana del Patto associativo, con particolare considerazione sulle comunità che com-*

prendono capi in servizio in una situazione che, alla luce del Patto stesso, si può definire irregolare. Ma un documento non nasce all'improvviso grazie a poche persone.

Federico. «È da più di due anni, infatti, che stiamo discutendo quelle situazioni associative che usiamo etichettare – a seconda della sensibilità o esperienza personale – come particolari, critiche, ai margini, fuori regola ecc. Nello specifico, ci riferiamo alla scelta di fede cristiana come educatori nella nostra associazione Agesci, scout e cattolica. Situazioni che esistono e che abbiamo voluto

Intervista a Rita Musto, Federico Savia e don Maurilio Scavino, Responsabili e AE della Zona Torino



a cura della redazione



Adulti che aderiscono solo in parte al Patto associativo, ma che chiedono ugualmente di fare servizio. Punti fermi, discussione aperta, una proposta



affrontare con maggiore schiettezza ed efficacia, contro la trascuratezza, l'indifferenza o la superficialità che a volte predominano, ma allo stesso tempo fraternamente e con serenità: siamo, e rimaniamo, infatti, tutti fratelli e sorelle scout al di là delle nostre scelte di vita e di fede, al di là dei nostri percorsi. Abbiamo osservato che mettere in discussione queste situazioni non può prescindere – anzi! – dal mettere in discussione tutti, non soltanto qualcuno: ognuno di noi, la storia della propria scelta cristiana, la sua conoscenza, la sua celebrazione e la sua vita. C'è quindi anche un aspetto particolare, cioè quello di adulti non battezzati in comunità capi, ma è la scelta di fede cristiana come adulti, come comunità, il centro».

PE. *Perché avete svegliato il cane che dormiva? Sarebbe stato molto più comodo far finta di nulla.*

Don Maurilio. «Il merito è di quelle comunità capi che hanno avuto il coraggio non soltanto di discutere al loro interno i casi non ortodossi, ma di averne fatto partecipe la Zona. Nella nostra Zona abbiamo il fenomeno non trascurabile di adulti

– giovani o meno che siano – che esprimono la volontà di svolgere un servizio come educatori in Agesci senza essere di fatto membri della Chiesa. Questo fenomeno ci ha imposto di riflettere e di prendere delle posizioni. Per noi è stato importante aver portato alla luce e aver reso comuni le esperienze di più gruppi, in spirito di comunione di intenti e di coscienza, invece che conservare ognuno, quasi gelosamente, una sorta di esclusiva della realtà e delle sue situazioni particolari. Per di più, questa strada ci ha permesso di non intervenire in modo censorio, con una maniera cioè che sarebbe stata vissuta dalle persone come esclusione e nulla di più».

PE. *Nei fatti, che cosa proponete ai capi a cui manca una piena adesione alla scelta cristiana?*

Rita. «Le posizioni approvate in Zona, frutto del percorso compiuto in Consiglio di Zona e nelle comunità capi, vanno considerate in senso positivo, poiché vogliono essere delle indicazioni di chiarezza e buon senso, e non delle regole; le regole, infatti, esistono già nel Patto associativo, nello Statuto, nei vari Regolamenti. Tali posizioni sa-

ranno utili verso di noi, capi, per evitare stridenti differenze tra Gruppi, divisioni o vere e proprie tensioni portate dalla mancanza di una pista comune; ma saranno utili anche verso gli altri, cioè le famiglie e le comunità parrocchiali o diocesane con cui collaboriamo nell'azione educativa dei ragazzi (corresponsabilità educativa). In sostanza, ad esempio, abbiamo condiviso che sia il tirocinio il tempo previsto e proponibile in una comunità capi per definire una scelta ancora non maturata in caso di accoglienza in comunità capi di adulti non battezzati. L'assenza di una scelta definita (l'assenza di una prospettiva) oltre il tirocinio non è sentita come accettabile in una comunità capi, cioè in una comunità che esiste per un servizio educativo anche alla fede cristiana verso i piccoli, e non per gli adulti».

Federico. «Abbiamo condiviso però anche il fatto che la comunità capi può in tali casi continuare a farsi carico della situazione secondo sue proprie valutazioni, ma che non riteniamo giusto affidare un servizio educativo esplicito in Gruppo, cioè come capo unità o aiuto capo unità, oltre il tempo del tiroci-

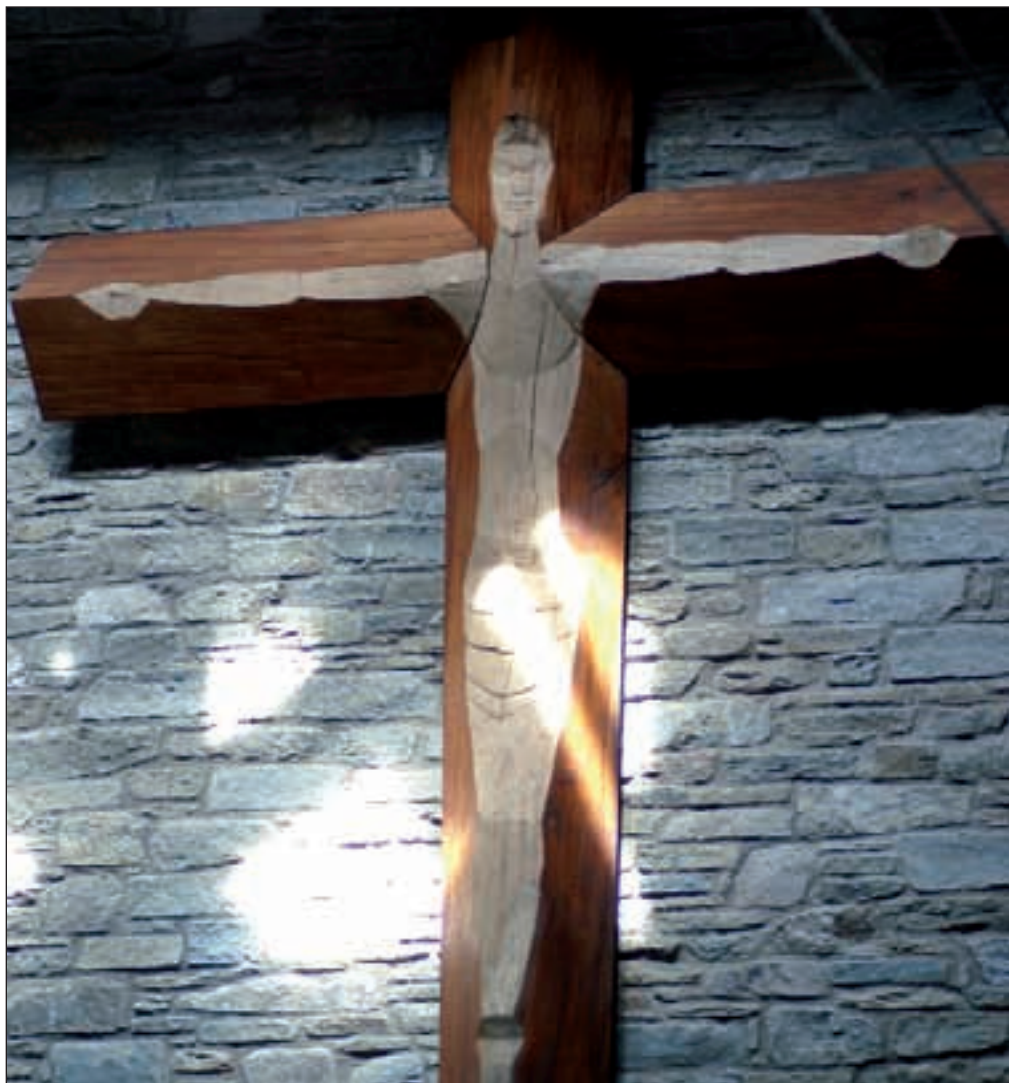
Il Patto non va adattato alla realtà stiracchiandola, ma va conosciuto e dibattuto perché sia sempre uno strumento in grado di aiutare tutti ad affrontare la realtà

nio. In particolare abbiamo preso coscienza che per l'accompagnamento nel periodo di tirocinio, ed eventualmente oltre, è fondamentale individuare tutte le attenzioni specifiche del caso, tenendo conto che l'annuncio e la catechesi per un'iniziazione cristiana degli adulti non sono compiti routinari di una comunità capi, quindi non è un processo scontato o previsto nelle risorse delle nostre comunità: essere preparati e non improvvisare. La Zona può studiare un appoggio a quanto già le comunità capi sono – o saranno – chiamate a offrire in termini di accoglienza e accompagnamento alle eventuali persone accolte. Tale supporto vuole arricchire – e non sostituire – la proposta della comunità capi, indicando in particolare la strada verso il catecumenato, per dare un elemento in più, e fondamentale, ai fini di una scelta chiara.

Vogliamo sottolineare che questa condivisione di Zona non significa ritenere accettabile una prassi che rimanda sempre più il tempo della scelta. La richiesta di ingresso in comunità capi e l'adesione al Patto associativo sono il momento fondante del servizio come educatori Agesci, ma non possiamo ignorare, o far finta di non vedere, le difficoltà che gli adulti che si accostano alla nostra Associazione vivono, come persone e poi come educatori».

PE. *In questo caso sarebbe fuori luogo parlare di sanatoria o di interventi burocratici simili, che non rispetterebbero né le persone né il Patto associativo. Ma che si fa nel frattempo?*

Don Maurilio. «È necessario rispettare e valorizzare tutti gli sforzi di dialogo e accoglienza delle comunità capi. Dobbiamo sperare che davvero l'Associazione sia un terreno fertile di scelte importanti e definite. Intanto richiamiamo tutti alla concretezza, allo sforzo di dare coerenza alle scelte: la dimensione pratica sembra sempre stridere con un discorso spirituale o intimo di fede, ma non



lo è affatto se consideriamo la vita di Gesù e la Parola. E non lo è se consideriamo che la nostra religione ha a che fare non solo con un Dio nell'alto dei Cieli, ma con un uomo-Dio in terra e una comunità-Chiesa, entro la quale ci poniamo non a caso, o confusi nella moltitudine; abbiamo infatti un carisma preciso, come capi, e insieme come comunità di servizio, come testimoni ed educatori per i più piccoli».

PE. *Non si rischia di andare contro il Patto associativo?*

Federico. «Le comunità capi sono centrali e si esprimono di fatto anche in autonomia. Vivono e aderiscono al Patto associativo nella storia di oggi. Ci sembra importante, allora, che le comunità capi non siano chiuse, non cadano nell'auto-

referenzialità su nessuna questione, ma siano sempre aperte e dialoganti tra loro, in Zona, in Associazione, nel bene e nel male. Rispettiamo il Patto associativo nella spirito e nella forma. Proprio per il rispetto della legge, vogliamo trovare il modo di farla crescere, perché non diventi di pietra. La legge è qualcosa che rende liberi e come tale deve essere vissuta: è la regola che ci diamo per vivere in pienezza le nostre scelte. Rendersi conto di andar fuori dal Patto associativo esistente richiede una coraggiosa riflessione che può portare a due risposte. O il Patto va modificato perché è diventato un confine troppo stretto per la nostra azione educativa; o la nostra scelta è cambiata e quindi non possiamo aderire alla regola e non possiamo stare all'interno

di un'Associazione di persone che si riconoscono in quella regola. Ma qualsiasi sia la risposta a cui arriveremo, essa deve essere frutto del confronto con gli altri in questa riflessione: viceversa sarebbe sterile, personalistico. Il Patto quindi non va adattato alla realtà stiracchiandola, ma va conosciuto e dibattuto perché sia sempre uno strumento in grado di aiutare tutti ad affrontare la realtà. L'Agesci non sarebbe mai nata se non vi fossero state delle persone che negli anni settanta riuscirono a far crescere la "loro" legge osando metterla in discussione. Così, oggi, speriamo di dare un contributo che avvertiamo molto utile per noi, localmente, e che magari, per quanto modesto, aiuti a trovare una risposta che tutta l'Associazione sta cercando».

A ognuno il suo LEADER

“Questo libro non è scritto dunque per quelli che hanno esperienza. (...) È per voi giovani, che scrivo, voi che avete il buon senso di guardare innanzi, ansiosi di vedere in che direzione andare e che cosa dovete fare nella vita. Penso che voi giovani della nuova generazione siate un po' migliori, in questo, di quelli che vi hanno preceduti. Voi non proponete a modello gli anatroccoli descritti da B.B. Valentine nella popolare canzone afroamericana Old Master: "Qualcosa in lui le papere ricorda quando marciano una dietro

l'altra, e mai non sanno dove stanno andando. Così l'orma del padre calca il figlio. E nulla fa che il padre mai non fece”.

(B.-P. da La strada verso il successo. Introduzione al libro)

Questa estate abbiamo chiesto ad alcuni capi di sollecitare i propri lupetti/coccinelle, guide ed esploratori, rover e scolte a mettere a fuoco cosa è un leader e chi è un leader per loro. Le domande poste erano semplici; ogni capo le poteva for-

mulare nel modo che riteneva più appropriato:

- chi è un leader;
- chi i vostri bambini, ragazzi, e giovani identificano come leader;
- che caratteristiche ha e perché è un leader;
- quale relazione instaurano con il leader.

La modalità di approccio all'argomento è stata la più varia. C'è chi ha proposto un'indagine grafica, chi invece un gioco, chi degli approfondimenti tematici sull'argomento, chi un fuoco di

*Chi è un leader
oggi per i bambini,
ragazzi, giovani delle
nostre unità?*



di Silvia Caniglia





bivacco e altro ancora. Quanto emerge non ha alcuna pretesa di essere studio approfondito (per questo ci sono già società, fondazioni, enti che si dedicano ad analizzare i comportamenti umani), ma solo una semplice fotografia di alcuni piccoli "pezzi d'Italia" con fazzolettone. Il tutto viene lasciato alla libera interpretazione di ognuno di noi e magari utilizzato come spunto per provare a leggere questa realtà nelle nostre unità.

"SA FARE TUTTO BENE"

Branca L/C: quello che ci è pervenuto, oltre alle sintesi fornite dai capi, sono anche alcuni contributi a disegni realizzati dai bambini. Si evidenziano alcuni elementi caratterizzanti del leader come la capacità di

fare qualcosa molto bene (segnare molte reti a calcio, essere un "drago" con la playstation, essere brava a scuola, saper giocare bene, essere capo seguita, fare il rutto più forte e molto altro) e, da parte degli altri, di volerli imitare o essere loro amici. Un posto di rilievo è occupato dai capi scout che rivestono un ruolo di riferimento.

Ciò che emerge dal materiale inviato porta poi a evidenziare che le caratteristiche del leader riguardano aspetti fisici (è bella, è forte) oppure la capacità di essere simpatico e allegro come quella di dire parolacce e mancare di rispetto (dimostra di essere forte in altro modo); oppure adulti che danno sicurezza e felicità.

Si scopre poi che alcuni di questi "leader" (se sono altri bam-

bini/e e/o ragazzi/e un po' più grandicelli) cominciano a intuire che hanno in mano la capacità di "muovere" persone attorno a se stessi.

"IL LIGA HA LE IDEE CHIARE"

Branca E/G: qui lo spazio si amplia. I tempi di maturazione tra ragazzi e ragazze sono diversificati e all'interno delle sintesi pervenute si possono leggere alcune differenze che però è un po' complicato riportare (questa è una sintesi di sintesi!).

Al campo estivo i reparti o le alte squadriglie hanno improntato l'argomento in vari modi. Qualcuno ha affrontato un fuoco di bivacco o delle attività a gioco con il tema "L'essere trainante" o "Chi vorresti poter seguire?" e alla conclu-

sione sono emersi spaccati diversi: saper essere guida per altri, saper sempre cosa fare in ogni situazione, ascoltare e fidarsi del leader (che spesso è uno della cerchia degli amici/e o poco più grande, anzi uno/a "mitico" come riportavano i ragazzi/e).

Chi ha lavorato con l'alta squadriglia si è spinto ad affrontare alcuni temi che toccano anche la realtà sociale nella quale vivono gli adolescenti e a ragionare sulle diverse persone che conoscevano e che loro giudicavano leader (da ragazzi/e della loro età a persone adulte che operavano nei diversi campi della vita).

L'aspetto che emerge è quello di una persona "forte" o "che sa lasciare un segno" e al tempo stesso che "sa guardare" (erano riportati alcuni esempi di professori, amici o attivisti nel campo giovanile - sport, associazioni, ecc).

E se si deve decidere di seguire qualcuno? Questo qualcuno deve avere la loro fiducia, lo devono conoscere di persona oppure - all'estremo opposto - deve essere qualcuno di famoso, che fa immagine, che fa "trend".

Riportiamo qualche frase:
- "Non penso di seguire ciecamente qualcuno, ma se è uno come il Liga sì perché è uno forte e ha le idee chiare".

- "Credo che se devo seriamente pensare a qualcuno di cui ho stima, che vedo che mi dà molto questo è il mio prof di filosofia, che non ci dà nulla per scontato, ma ci fa ragionare".

- "Il mio allenatore di calcio è un vero leader. Tu devi vedere cosa riesce a ottenere da tutti noi e guai se non righi dritto".

- "È difficile per me dire chi è un leader nelle persone che conosco... forse chi sa darmi sicurezza e tranquillità?".

OBIETTIVI ALTI

Branca R/S: le unità hanno affrontato l'argomento con capitoli, con inchieste o altro. Chi l'ha affrontato ragionando a partire dalla propria idea di leader, chi invece sentendo le opi-





Ogni tanto è utile per noi capi rileggere i libri di B.-P.: si sofferma a individuare le caratteristiche e i valori che devono contraddistinguere uno scout e l'importanza dell'esempio che i ragazzi/e ricevono dagli adulti

nioni altrui per poi mettere a fuoco la propria.

Gli R/S hanno una visione un po' più ampia e per prima cosa distinguono in leader positivi e leader negativi. Evidenziano che alla base di ogni tipo di leader ci sono dei valori di riferimento, anche i medesimi, ma che vengono poi interpretati in modo difforme. Nei leader negativi evidenziano il rischio che vi sia stato uno stravolgimento di ciò che viene considerato il bene comune (qui si apriva un'altra discussione, ma al momento la tralasciamo).

Gli R/S chiedono a un leader concretezza e fiducia, ma al tempo stesso obiettivi molto alti e impegnativi da raggiungere (tipo la pace, la giustizia, la fratellanza, ecc.) e, a parte qualche riferimento a persone a loro vicine (professori universitari, il rappresentante scolastico degli studenti, volontari in ambito sociale), i leader che loro hanno maggiormente riportato fanno riferimento a testimoni della solidarietà o della storia del recente passato o comunque anche loro posizionati ben in alto rispetto alla loro vita. Gli ideali sono quindi alti. Mettersi in relazione con loro presenta alcuni problemi: si resta sul piano dell'utopia, oppure l'entusiasmo ha breve durata e il tram-tram quotidiano lo smorza, o comunque i tempi non vengono giudicati maturi per seguire quelle orme... eppure, al tempo stesso questi ragazzi riescono a realizzare un dialogo costruttivo di confronto e di impegno quotidiano che non posso dire sia poca cosa, anzi.

QUALCHE BREVE CONCLUSIONE?

Forse non è un vero spaccato di quello che i nostri scout pensano quando si parla di leader; forse è un po' povero come analisi, ma crediamo che le unità che hanno voluto "giocare" con noi questa mini-indagine sulla figura del leader, abbiano sicuramente acquisito qualche utile strumento per capire se la canoa su cui ognuno di loro si trova è solo trascinata dalla corrente oppure sta seguendo un percorso.

"Quando, da ragazzo, cominci il viaggio della vita, sei naturalmente portato a pensare che tu sei solo uno dei tanti e che quindi la miglior cosa che tu puoi fare sia seguire la maggioranza (...). Questo modo di pensare è completamente sbagliato. Ricorda che tu sei tu. Sei tu che devi vivere la tua vita, e se vuoi riuscire a raggiungere la felicità devi essere tu a guadagnartela. Nessun altro lo può fare per te. (...) Preferisco uno che guardi innanzi a sé e sappia condurre la sua canoa, cioè aprirsi da solo la propria strada". (B.-P. da *La strada verso il successo*)

E poi mi viene in mente un'altra considerazione. Ogni tanto è utile per noi capi ri-

leggere i libri di B.-P.: si sofferma a individuare le caratteristiche e i valori che devono contraddistinguere uno scout e l'importanza dell'esempio che i ragazzi/e ricevono dagli adulti. I primi infatti sono pronti a cogliere anche le più piccole caratteristiche degli adulti, siano esse virtù o vizi.

In quest'ottica, si rivela allora importante capire quali sono per loro le persone di riferimento – i leader –, cogliere se hanno una maggior presa sul ragazzo/a gli aspetti negativi o quelli positivi e conseguentemente ragionare (mente e cuore) sui passi da fare. *"Quando un ragazzo scopre che qualcuno s'interessa a lui, gli risponde seguendolo ovunque lo conduca; ecco dove il "culto dell'eroe" di cui abbiamo parlato s'inserisce come una grande forza in aiuto del capo".* (B.-P. *"Suggerimenti per l'educatore scout"*).

È la leva giusta che va toccata per impedire che un leader negativo possa influenzare la corretta crescita del ragazzo/a. Trovare la leva giusta è uno dei nostri compiti, come al tempo stesso essere fedeli al nostro progetto di uomo/donna che ha come riferimento la chiamata ad accogliere e vivere la Parola e a testimoniare la Legge scout.

La nostra credibilità di educatori, leader, punti di riferimento qui si gioca forte.

I disegni di queste pagine sono stati realizzati da coccinelle e lupetti e rappresentano i loro leader

Immersi IN UN OCEANO DI SUONI

Alla scoperta dell'udito



di Fabio Geda

“Le guide del tramonto non è un saggio sull'estinzione dello scautismo femminile, bensì un romanzo di Arthur Clarke – l'autore di *2001: Odissea nello spazio*, tanto per intenderci – che vede come protagonista una singolare popolazione aliena: i Superni. I Superni sono amichevoli, curiosi e dotati di una intelligenza superiore. Tuttavia una sera, durante un soggiorno sulla Terra, un gruppo di Superni assiste a un concerto di musica classica dal quale escono ammirati, sì, ma stupefatti e confusi, senza averne compreso il senso. I Superni sono un popolo senza musica: la loro cultura non la prevede, il loro sistema neurologico neppure. Noi, per fortuna, siamo diversi: forse meno intelligenti, ma in grado di apprezzare Bach, John Lennon e i Massive Attack. L'evoluzione ci ha dotato di un complesso apparato sensoriale utile a godere dei suoni (se armonici) o a non goderne

(se cacofonici), ma, in ogni caso, a reagire fisicamente ed emotivamente ad essi. Possiamo cantare e fischiare. Possiamo amare alcune melodie e certi ritmi e disprezzarne altri. Possiamo riconoscere una canzone dai primi accordi, e i più dotati tra noi possono persino comporre di nuove o arrangiare le vecchie in modo diverso. Possiamo suonare strumenti di ogni genere.

Musica a parte, viviamo immersi in un oceano di suoni: i motori delle macchine, le voci delle persone, gli squilli di telefoni e allarmi, i versi degli animali, ogni genere di rumore prodotto dallo scontro tra oggetti e materiali – ora che sto scrivendo, sento distintamente il suono delle mie dita che battono contro la tastiera, poco fa, al piano di sopra, hanno spostato una sedia o un tavolo e la lavatrice in bagno produce un ronzio debole, ma persistente. I

suoni nascono e scompaiono, tanto da aver spinto eminenti scienziati a teorizzare la necessità di una banca del suono. Ricordate il suono delle vecchie cassette musicali, quando le riavvolgevatene? O il rumore che faceva il walkman quando lo aprivate per infilarci il nastro? Non vi commuove, pensarci? Questo perché i suoni hanno – come gli odori – un elevato potere rievocativo: si imprimono nella memoria, e permettono alle emozioni di tornare a galla. *Ma*. Già, c'è un *ma*. Non tutti siamo portati allo stesso modo per la musica e non tutti abbiamo la stessa capacità di ricordare, riconoscere o riprodurre suoni e melodie. Perché? O meglio ancora: l'orecchio si può educare?

La risposta, sorretta da numerose ricerche scientifiche, è: sì. Questo non significa che io sarei potuto diventare Mozart mi fossi allenato a sufficienza, no,

Viviamo immersi in un oceano di suoni: i motori delle macchine, le voci delle persone, gli squilli di telefoni e allarmi, i versi degli animali, ogni genere di rumore prodotto dallo scontro tra oggetti e materiali

ma che è possibile educare la nostra capacità di percepire i suoni. È dimostrato che chiunque sia sottoposto a una educazione musicale precoce ha maggiore possibilità di sviluppare, per note e accordi, una sensibilità più complessa e raffinata. Ed è risaputo che una quota vicina al cinquanta per cento dei bambini nati ciechi sviluppa il cosiddetto "orecchio assoluto", ossia la capacità di riconoscere all'ascolto le note che compongono un brano musicale, ma non solo, anche la frequenza di qualunque altro suono (*papà si soffia il naso in sol* è il titolo di un capitolo di *Musicofilia*, un saggio del famoso neurologo Oliver Sacks). Nel caso delle persone ipovedenti, l'udito tenta di sopperire alla mancanza di informazioni catturate dalla vista, e la stessa cosa fanno anche il tatto e l'olfatto. E noi che abbiamo la fortuna di vedere? Noi, non solo siamo vittime dello strapotere della vista, ma, soprattutto nelle grandi città, siamo anestetizzati da un violento inquinamento acustico. Un brusio di sottofondo che amalgama i suoni, li rende simili ed entra senza soluzione di continuità nel nostro cervello, anche mentre dormiamo.

Cosa serve per tornare a godere dei suoni? Be', per prima cosa: il silenzio. Il silenzio è per il suono ciò che un foglio bianco è per il colore. Lo sfondo necessario a goderne la purezza, l'unicità. Molti, di sicuro, hanno



L/C I rumori del bosco

Babbo Lupo gli insegnò l'arte sua ed il significato di ogni cosa nella giungla, finché ogni fruscio fra l'erba, ogni alito d'aria nella notte calda, ogni nota del gufo sopra il suo capo, ogni graffiata d'ungghia di pipistrello, quando si appollaia per breve tempo su un albero, e ogni tonfo d'ogni piccolo pesce guizzante nello stagno ebbero per lui proprio lo stesso significato che ha il lavoro d'ufficio per l'uomo d'affari.

Il nostro branco ha davvero una grande passione per il canto e alcuni lupetti hanno ormai imparato a riconoscere bene le voci di chi canta.

Ci siamo divertiti tanto all'ultima caccia ascoltando i rumori del bosco. Matteo ha inventato un gioco in cui bisognava arrivare al grande leccio senza farsi sentire dai guardiani. Gianna ha trovato una bella fonte: si sentiva da lontano il rumore.

Alle vacanze di cerchio venivamo svegliati, ancor prima che dalle coccinelle anziane, dagli uccellini che avevano il nido sotto il tetto della casa, ma quello che ci ha più colpito è stato il rumore del picchio che abbiamo sentito vicino al ruscello.





Il battere di un martello in lontananza, l'abbaiare di un cane, il suono delle campane, assumono un valore immenso, unico, che emoziona e rimanda a pensieri altri, a pensieri alti

E/G In silenzio per un po' di secondi

Durante il nostro campo estivo avevamo previsto con il consiglio capi di fare un'uscita di reparto in un bosco poco distante dal posto del campo. Il giorno dell'uscita siamo partiti di buon'ora; c'era un bel clima allegro e le squadriglie cantavano mentre camminavano, così, in poco tempo, abbiamo raggiunto il posto e abbiamo iniziato ad addentrarci con l'obiettivo di raggiungere i punti di osservazione. A mano a mano che procedevamo, sempre più ragazzi si lamentavano di non aver visto nessun camoscio o sentito nessun picchio. Eppure, tutte le informazioni raccolte ci descrivevano il posto con una ricchissima fauna ed era caratterizzato dalla presenza di alberi ultracentenari. Approfittando di un

grosso spiazzo, ho chiesto al reparto di fermarsi invitando tutti a provare a rimanere in silenzio per un po' di secondi... Ecco che all'improvviso alcuni suoni, che prima non erano stati percepiti, si iniziarono a sentire e con il passare del tempo ecco anche qualche cinguettio. Forse, continuando a mantenere un po' di silenzio, potremmo anche vedere qualche camoscio.

La natura è sempre una palestra di vita eccezionale: insegna ad ascoltare i rumori che apparentemente sembrano assenti ma, a volte, basta solo aver l'attenzione di ascoltarla in silenzio. È un buon esercizio per imparare a sentire le cose che contano, le quali, talvolta, più che urlate sono solo sussurrate.

sperimentato il tentativo di cercare un'oasi di silenzio, in una grande città. Molto spesso la si trova dentro una chiesa (anche in un ascensore, sempre che non ci sia della musica in filodiffusione, ma in ogni caso, una chiesa è meglio di un ascensore, direi). Tutti, senza dubbio, hanno provato quel

senso di stupore che ti avvolge nell'assenza di suoni, in alta montagna, o in mezzo al mare, andando a vela. Ed è allora che il battere di un martello in lontananza, l'abbaiare di un cane, il suono delle campane, assumono un valore immenso, unico, che emoziona e rimanda a pensieri *altri*, a pensieri *alti*. C'è

un tempo per tacere e un tempo per parlare, dice il Qohelet (3,7) ma anche un tempo per ascoltare e un tempo per non sentire nulla, o per sentire un suono alla volta.

Per il lancio di una attività su questo tema, o per un eventuale approfondimento, consiglio un film e un libro da cui si



Un film e un libro da cui si possono trarre spunti interessanti per i ragazzi. Il film è un lungometraggio italiano del 2005, Rosso come il cielo, di Cristiano Bortone. Il libro, invece, è il romanzo di Carlo Lucarelli Almost Blue

possono trarre spunti interessanti per i ragazzi. Il film è un lungometraggio italiano del 2005, *Rosso come il cielo*, di Cristiano Bortone (per informazioni: www.rossocomeilcielo.it). Si racconta di Mirco, un bambino di dieci anni che perde la vista a causa di un incidente e che, grazie al ritrovamento di un vecchio registratore a bobine, scopre che registrando e montando i nastri è possibile raccontare storie fatte solo di suoni e rumori. È la storia vera di Mirco Mencacci, uno dei più importanti sound designer del cinema italiano. Il libro, invece, è il romanzo di Carlo Lucarelli *Almost Blue*. Uno dei protagonisti è, anche in questo caso, un ragazzo cieco, che passa il tempo ad ascoltare i suoni della città attraverso uno scanner radio. Molto belle le descrizioni sinestetiche nelle quali i rumori si trasformano in colori, o altro.



R/S L'ascolto si impara ... ascoltando

"Orecchie tese"... spesso quando si desidera che i lupetti ascoltino con attenzione ci si rivolge al branco con questo invito... ma chi ha detto che anche in Branca R/S non sia possibile richiedere ai ragazzi una particolare predisposizione ad ascoltare tendendo le orecchie? In una comunità R/S l'ascolto reciproco è l'ossigeno che alimenta il gruppo e favorisce la condivisione, imparare ad ascoltare l'altro e a coglierne, attraverso il dialogo, i bisogni, le sensazioni, le emozioni è un'arte complessa, che richiede pazienza e desiderio di entrare in empatia, affinché attraverso le orecchie arrivi al cuore il frutto dell'ascolto, e i legami si consolidino e diano vita a una comunità autentica. L'arte di ascoltare è fatta di alcune regole che rendono l'ascolto attivo, non sarebbe male allenare, con queste regole, i nostri ragazzi, perché le loro orecchie non si limitino a sentire, ma ad ascoltare veramente.

Le "Sette Regole dell'Arte di Ascoltare" (M. Sclavi, "Arte di ascoltare e mondi possibili", Ed. Mondadori)

1. Non avere fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca.
2. Quel che vedi dipende dal tuo punto di vista. Per riuscire a vedere il tuo punto di vista, devi cambiare punto di vista.
3. Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva.
4. Le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali se sai comprendere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi. Il loro codice è relazionale e analogico.
5. Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili. I segnali più importanti per lui sono quelli che si presentano alla coscienza come al tempo stesso trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti, perché incongruenti con le proprie certezze.
6. Un buon ascoltatore accoglie volentieri i paradossi del pensiero e della comunicazione interpersonale. Affronta i dissensi come occasioni per esercitarsi in un campo che lo appassiona: la gestione creativa dei conflitti.
7. Per divenire esperto nell'arte di ascoltare devi adottare una metodologia umoristica. Ma quando hai imparato ad ascoltare, l'umorismo viene da sè.



Sii scout sii preparato

“

B.-P. ci sapeva fare con le definizioni, ma a volte forse rischiamo di leggerle come “belle frasette”, senza alcuna ripercussione sul nostro essere.

Quella riportata qui a lato, assai nota, ci pare rientrare nel novero: quanti di noi potrebbero definirsi “indispensabili in un naufragio”?

E quanti ritengono che esserlo sia essenziale per uno scout?

Al più può venirci da pensare a quei pochi “impallinati” che si dannano per valorizzare le tecniche scout, o a “quelli” dell’EPC. Dimenticando (non sapendo...?) che essere preparati, in

senso lato, è – dovrebbe essere... – l’essenza del nostro essere scout (e guide, ovviamente).

L’antico motto associativo “Estote Parati” (con il suo collegamento evangelico), è ora uniformato a quello dello scautismo mondiale “sii preparato” (per semplificare la lettura, usiamo solo la forma maschile): tu, singolo scout, devi farti l’impegno di essere preparato.

Preparato, OK, ma a che cosa?

*Ciò significa che vi terrete **sempre pronti, in spirito e corpo**, a compiere il vostro dovere.*

*Siate preparati **nello spirito**, avendo costretto voi stessi alla disciplinata obbedienza a qualsiasi ordine ed anche per aver riflettuto in anticipo su ogni accidente o situazione che possa pre-*

sentarsi, in modo da sapere la giusta cosa da fare al momento opportuno ed essere decisi a compierla.

*Siate preparati **nel corpo**, per esservi resi attivi, forti e capaci di fare la cosa giusta nel momento opportuno e farla’.*

Quale sia il “nostro dovere” lo sappiamo: l’abbiamo promesso... Ebbene: dobbiamo (dovremmo...) essere preparati a compierlo, questo dovere.

E qui, seppure l’asserzione possa apparire scontata, si aprirebbe un *mare magnum* notevole, sicché cerchiamo di limitare le nostre considerazioni a poche cose, possibilmente con una ricaduta concreta.

Dunque: se il motto indica più o meno la direzione verso la quale andare, sarà opportuno camminare effettivamente verso tale direzione.

Lo scout è un individuo passabile in un salotto, indispensabile in un naufragio



di Chiara Benedetti
e Ugo Brentegani

L'unione dei tre motti "del nostro meglio per essere preparati a servire" dovrebbe concretamente rivelare il nostro essere, la nostra tensione, dalla Branca L/C all'R/S... e oltre.

Non un accessorio complementare, una postilla, ma la nostra essenza, il nostro modo di vivere.

Ben comprendendo che l'essere preparati non ha attinenza solamente alle tecniche scout, ma dovrebbe divenire l'*habitus* di ogni nostra azione.

B.-P. ci rammenta che *noi non siamo un club, né una scuola di catechismo, ma una scuola dei boschi.*

Le attività, senza vita all'aperto, ci omologherebbero infatti ad ogni altra associazione educativa, pur pregna di buone intenzioni ma senz'altro priva di un metodo peculiare come il nostro.

Educare, dunque, nello scautismo e attraverso lo scautismo, significa aderire ad un movimento mondiale che ha fatto delle intuizioni di B.-P. il proprio credo e la propria strada.

E se, a volte, ci sentiamo dei pedagoghi, non siamo forse lontani dalla verità, a patto di verificare che la pedagogia che applichiamo (da "fratelli maggiori") sia quella della vita all'aperto, della Promessa e della Legge, con tutta la semplice complessità che richiedono.

Ben consci che la vita all'aperto (la nostra essenza scout) non va improvvisata: va amata, approfondita, sperimentata, vissuta.

Va amata, perché non è possibile trasmettere nulla se non ciò che si ama.

Va approfondita, perché nessuno "è nato imparato", e perché la sicurezza nasce dalla conoscenza.

Va sperimentata, anche al di fuori delle attività scout, per non essere ripetitivi.

Va vissuta, perché educiamo attraverso l'esempio.

In Branca L/C il bosco e la giungla non possono esistere solo come ambienti. E le attività si vivono attraverso il gioco, non "per gioco". Così, per esempio,

se costruiamo delle capanne potremmo farlo in un giorno di pioggia, per ripararci veramente: due gocce non hanno mai fatto ammalare nessuno, e magari si può iniziare a capire fin "da piccoli" che *non esistono buono e cattivo tempo, ma buono e cattivo equipaggiamento.* (In alcuni Paesi europei, può far riflettere vedere i bambini della scuola dell'infanzia giocare tranquillamente in giardino, sotto la pioggia...).

In Branca E/G le attività dell'anno dovrebbero tutte tendere, avventurosamente, a prepararsi in vista del campo estivo. Perché, ad esempio, non prevedere che i giochi di San Giorgio di Zona si facciano anche se piove, senza prevedere date alternative? E perché non ridurre le dimensio-

ni del quaderno di caccia, a vantaggio di un piccolo pronto soccorso personale?

In Branca R/S la strada viene spesso vissuta solamente d'estate. E con quanta fatica, a volte! Ma durante l'anno non sarà proprio possibile "allenarsi", in uscita e non? Porsi delle mete personali anche fisiche?

In comunità capi, fucina di idee per tutto il Gruppo, le attività dovrebbero essere tarate sull'età dei capi: più impegnative, più intense, più avventurose. Anche i rapporti tra le persone traggono giovamento dal vivere nella natura, dal faticare assieme. Sarebbe grave prevedere anche attività concrete in comunità capi, come bella abitudine e non come momenti sporadici?

In fondo, la morale è sempre la medesima: se non vogliamo limitarci a predicare bene, dobbiamo vivere in prima persona le attività che proponiamo.

Senza il bisogno di diventare "tuttologi", ma con l'umiltà di farci aiutare da persone competenti allorquando ce ne sia la necessità (il recente protocollo Agesci-Cngei-Cai potrebbe servire da esempio, se non bastassero le esortazioni del Fondatore).

E senza il timore di correre dei rischi. Si rischia quando si azzarda, quando si sottovalutano le situazioni, le attività o gli ambienti; invece si vivono belle avventure, anche impegnative, se si è... preparati!

¹ B.-P., *Scoutismo per ragazzi*, 3^a chiacchierata al fuoco di bivacco



Un'idea dal passato: il cordino personale

Se nello zaino di ogni scout non dovrebbe mancare un piccolo pronto soccorso personale (anche in quello degli L/C...), forse potrebbe starci anche qualcos'altro di utile.

Prendendo spunto dall'immagine di uno scout del 1925, che lo portava (di canapa!) arrotolato al fianco, un Gruppo della nostra Zona ha adottato da anni l'abitudine di far avere a ogni membro, nello zaino, uno spezzone di cordino

da roccia (8 mm x 8 m), più un moschettone. L'uso è infinito: dai tiranti di un telone, al gioco della corda, alla possibilità di avere una corda di discreta lunghezza sempre con sé (una squadriglia di 7, ad esempio, congiungendo i cordini personali può contare su circa 50 m di corda), alla costruzione di una barella...

Un piccolo mezzo per sentirsi preparati in ogni situazione.

IL MONDO

un po'
migliore



*La Conferenza
Climatica di
Copenhagen, 7-18
dicembre 2009*



di Paolo Natali

“Quando ero piccolo, negli ormai preistorici anni '80, la mia maestra – una santa donna e illuminata – ci faceva riciclare la carta, nel contesto del primo programma di raccolta differenziata del Comune di Bologna, che aveva disseminato campane blu per tutta la città. Per sensibilizzare i bambini nelle scuole, per ogni 70 kg di carta raccolta, il Comune si impegnavano a piantare un albero. E quindi noi si raccoglievano i giornali in casa e dai vicini, per portarli a scuola e pesarli e contribuire alla causa comune. Poi, nei rari momenti di lucidità razionale che anche i bimbi qualche volta trovano, ci chiedevamo il perché di tutta questa fatica... «Di alberi non ce ne sono già abbastanza?». E la maestra rispondeva pacata: «La produzione di carta e il consumo di legname portano a una riduzione del pa-

trimonio boschivo, e vogliamo che i nostri figli possano ancora andar per boschi così come facciamo noi». «Ma a cosa servono i boschi? Non possiamo lasciare altre cose, ai nostri figli?». E via con tutta la spiegazione della fotosintesi clorofilliana e del pericolo che il mondo rimanesse senza ossigeno.

Erano anni preistorici, come ho detto, tutto era ancora molto naif e non vi dico che fatica che facevamo a convincere i nostri genitori a portare la carta nelle campane blu; l'espressione "sviluppo sostenibile" non era ancora stata coniata, anche se di fatto si trattava esattamente di

quello che la maestra diceva quando parlava di foreste da preservare per i nostri figli, che era poi lo stesso principio per cui Akela ci rompeva l'anima quando in caccia bisognava pulire il campo prima di andare via, per "lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato". A quei tempi, i mass media pubblicizzavano i primi studi sull'impatto ambientale dell'inquinamento umano: il buco nell'ozono, l'effetto serra, lo scioglimento delle calotte polari. Lentamente, la scienza giungeva a isolare le cause del cambiamento climatico. Quello che il senso comune e la maestra e Akela ci avevano insegnato era

L'ecosistema non riconosce i confini nazionali. Se Tokyo e New York e Bologna inquinano, e questo fa sciogliere le calotte polari in Norvegia, non è colpa della Norvegia ma rispettivamente del Giappone, degli USA, e della mia vespa a due tempi



Il Protocollo di Kyoto stabilisce per il periodo 2008-2012 riduzioni delle emissioni di anidride carbonica tra il 6 e l'8 per cento rispetto ai livelli del 1990

Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere fatto del nostro meglio.

B.-P., Ultimo messaggio ai Boy-Scouts

senz'altro concorrente al problema – il consumo di legname riduceva il patrimonio boschivo, le automobili producevano gas e polveri inquinanti, i gas CFC danneggiavano la pellicola di ozono – ma prima di giungere alla regina delle cause si sarebbero dovuti aspettare gli anni '90: per quanto banale potesse sembrare, si trattava dei semplici processi di combustione degli idrocarburi, che finivano per sbilanciare il delicato sistema composto dalla reazione $C_6H_{12}O_6 + 6O_2 > 6CO_2 + 6H_2O$ (gli animali bruciano zuccheri e ossigeno per ricavare energia, sprigionando acqua e anidride carbonica) e dal suo inverso $6CO_2 + 6H_2O < C_6H_{12}O_6 + 6O_2$ (le piante utilizzano l'energia del sole per sintetizzare acqua e anidride carbonica in ossigeno e zuccheri).

C'era poi un altro problema: l'ecosistema non riconosce i confini nazionali. Se Tokyo e New York e Bologna inquinano, e questo fa sciogliere le calotte polari in Norvegia, non è colpa della Norvegia ma rispettivamente del Giappone, degli USA, e della mia vespa a due tempi. Ma la consapevolezza politica dei problemi va di pari passo con quella popolare, per il semplice fatto che i politici devono ottenere voti e quindi rispondono a tutto ciò che lo stomaco degli elettori richiede. Ci è voluto quindi del tempo prima che i dettami della maestra venissero tradotti in im-

pegni concreti a livello internazionale. La prima importante iniziativa in questo senso risale al 1992, quando i Paesi delle Nazioni Unite stipulano, a Rio de Janeiro, la **Convenzione sul Cambiamento Climatico** (UNFCCC), con l'obiettivo di "portare le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera a un livello sufficientemente basso da prevenire pericolose interferenze antropogeniche con l'ecosistema". La Convenzione stabilisce solo linee guida volontarie, ma prevede anche che i partecipanti si riuniscano annualmente per valutare i progressi compiuti e definiscano "protocolli" per determinare parametri obbligatori di riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Da questo momento, non più soltanto riciclaggio della carta per piantare alberi o controllo che nella bomboletta di spuma per capelli non ci siano gas serra: l'attenzione internazionale si sposta sul problema dell'anidride carbonica. Il primo incontro annuale, denominato COP1, si tiene nel 1995 a Berlino e produce il mandato per uno studio di due anni sulle misure necessarie per ridurre l'impatto ambientale dell'inquinamento atmosferico. Come risultato, al terzo meeting (COP3) tenutosi nel 1997 a Kyoto, alla Convenzione si aggiunge il **Protocollo di Kyoto**², che stabilisce per il periodo 2008-2012 riduzioni delle emissioni di anidride carbonica tra il 6 e l'8% rispetto ai livelli del 1990. Il Protocollo ha avuto

negli anni i suoi alti e bassi a causa di diversi veti incrociati: la Cina ha ottenuto un'esenzione dalla sua attuazione, e gli Stati Uniti di conseguenza si sono rifiutati di ratificare un testo che, assente il maggior inquinatore mondiale, avrebbe meno mordente; e il resto del mondo ha accusato gli Stati Uniti di aver dato il cattivo esempio. Infine, Kyoto è entrato in vigore nel 2006, e al meeting annuale COP13 tenutosi a Bali nel 2007 è stato definito un piano di azione per un nuovo Protocollo che gli succeda, alla sua scadenza nel 2012.

Ed eccoci finalmente al **COP15**³, il meeting annuale della Convenzione che si terrà a Copenhagen dal 7 al 18 dicembre 2009. L'obiettivo principale è giungere al nuovo Protocollo, ovvero una lista di obiettivi obbligatori per la riduzione dell'inquinamento atmosferico post-2012. Contando che ci sono voluti quasi dieci anni per ratificare Kyoto, i tre che ci separano dal 2012 sembrano pochi, ma la speranza è l'ultima a morire. Inoltre, la situazione sembra migliorata almeno per quanto riguarda due dei maggiori attori al tavolo negoziale: gli Stati Uniti dell'amministrazione Obama hanno molto da dimostrare alla comunità internazionale⁴, dopo che entrambe le amministrazioni Clinton e Bush hanno osteggiato il precedente Protocollo; e

Si può ancora discutere quanto esattamente stiamo contribuendo al surriscaldamento dell'atmosfera del pianeta e quanto si tratti di un fenomeno naturale, ma ciò di cui siamo scientificamente certi è che l'uso prolungato di combustibili fossili ci sta spingendo verso un punto di non ritorno. [...] Ma in definitiva, non saremo noi a doverci confrontare con le conseguenze più devastanti: saranno i nostri figli, e i nostri nipoti. Io ho due figlie, di tre e sette anni, e non posso evitare di pensare che sono loro la ragione principale per cui desidero cambiare questo Paese: per dare loro un mondo migliore in cui crescere i propri figli.

Barack Obama, 3 aprile 2006

l'Europa è già legata ad una propria piattaforma ambientale⁵, approvata a dicembre 2008, che comprende tra le altre cose una riduzione del 20% delle emissioni entro il 2020, obiettivi che molti considerano simile a quello che sarà messo sul tavolo a Copenhagen. Il problema rimane l'interazione di questi due attori con l'altro pezzo da novanta, la Cina, che con la propria economia alimentata a carbone è indiscutibilmente il maggior inquinatore (e che però negli ultimi mesi ha dato segnali che potrebbero far pensare a un'intenzione di

adottare obiettivi climatici). Inoltre, l'estensione degli obiettivi della Convenzione al mondo in via di sviluppo ha tradizionalmente sollevato un problema, tuttora insoluto, di iniquità: i Paesi industrializzati, che hanno alimentato il proprio sviluppo industriale a suon di idrocarburi e oggi sono sufficientemente ricchi da potersi permettere di spendere in misure ambientali, stanno di fatto cercando di imporre simili standard alle economie in via di sviluppo, capeggiate dall'India, il cui livello di industrializzazione richiederebbe invece

energia a basso costo, che purtroppo però significa maggiore inquinamento. Il trasferimento di fondi verso questi Paesi, sotto forma di piattaforme tecnologiche per lo sviluppo di energia più pulita, potrebbe essere la chiave di volta dell'intero negoziato⁶. Ma chi è disposto a pagare, e quanto?

Si spera in un accordo. Nessuno dei Paesi principali vorrà essere indicato come colpevole di non aver stipulato un nuovo Protocollo, e quindi è probabile che se ne uscirà con qualche genere di testo. Molte volte però le parole sono vuote. Per quanto sembri scontato, tuttavia, la soluzione sarebbe tanto semplice quanto la rotazione dei servizi alle vacanze di bronco: se oggi volete far fare pulizia campo ai Bruni, dovete in qualche modo assicurarvi che un'altra sestiglia sia di turno in cambusa, a far da mangiare anche per loro.

¹<http://unfccc.int>

²http://unfccc.int/kyoto_protocol/items/2830.php

³<http://en.cop15.dk>

⁴<http://www.youtube.com/watch?v=hvG2XptEJk>

⁵http://ec.europa.eu/climateaction/docs/climate-energy_summary_en.pdf

⁶<http://www.time.com/time/health/article/0,8599,1919420,00.html>



Il primo COMUNICATORE

“In Zona si parla di comunicazione. Abbiamo speso un po' di tempo a discutere di *mailing list*, di pagine web, di *content manager systems*... molte disquisizioni tecniche (per fortuna non è tutto ostrogoto per me) e una finalità importante: aiutare i capi a passarsi informazioni, a discutere, a condividere idee ed esperienze. Cose decisamente importanti, ma ho la sensazione che ci sfugga qualcosa di più importante ancora.

Parlare, comunicare è un'esigenza fondamentale dell'uomo. Anche gli animali comunicano tra loro in maniera elementare (penso alla "danza delle api", piuttosto che al canto degli uccelli o ai misteriosi suoni delle balene), ma il linguaggio umano è qualcosa di straordinariamente complesso e profondo. Noi non comunichiamo semplicemente per far sapere agli altri dov'è il cibo o che siamo pronti per la stagione degli amori... Abbiamo bisogno, prima di ogni altra cosa, di "dire noi stessi", di condividere le ragioni profonde del nostro essere, di essere accolti per quello che siamo (o che vorremmo essere). Una mamma e un papà aspettano trepidanti il primo sorriso del loro bambino per scorgere in esso, dopo la manifestazione dei bisogni più elementari, la prima risposta al loro dono di amore. In quel sorriso leggono il primo apparire di una consapevolezza e di una capacità di dialogo nel figlio.

Nel libro della Genesi, la creazione "esce dalla bocca di Dio" e trasforma la terra informe e oscura in un "cosmo", in una

realtà ordinata e armoniosa: "Dio disse...". La creazione dell'uomo e della donna è il momento culminante del gesto con il quale Dio comunica se stesso nel portare all'esistenza ogni cosa con la potenza della sua Parola: la creatura umana è maschio e femmina perché solo nella dualità delle persone è possibile il dialogo.

E non a caso, subito dopo viene l'esperienza del fallimento dell'uomo: ingannato dalle parole del serpente, l'uomo rifiuta il dialogo con Dio, e si nasconde dalla Sua presenza, salvo poi scoprire che la chiusura a Dio porta con sé l'incapacità di comunicare con i suoi simili e con tutte le altre creature, divenute ormai ostili. Il racconto della Torre di Babele segue un percorso analogo, dalla sfida al cielo alla confusione delle lingue.

Gesù è la Parola (vedi il prologo del vangelo di Giovanni) che comunica all'uomo il mistero di Dio che è Padre, Figlio e Spirito: cioè che anche nell'essere di Dio c'è una dinamica, un essere-in-movimento che è comunicazione, circolazione della "sostanza" di cui Dio è fatto, che è l'amore. Un colloquio misterioso ed eterno che dal cuore di Dio trabocca sull'intero universo e lo chiama all'esistenza. Gesù stesso è la "Parola fatta carne" che ci rivela che per amore Dio ha creato l'uomo e per amore lo salva per mezzo dello stesso Gesù Cristo, "Parola definitiva" di Dio all'umanità. Con Gesù, Dio ci ha detto tutto e ci ha dato tutto di sé.

Dunque, comunicare non può essere solo un problema tecni-

co. C'è di mezzo la consapevolezza che la parola è l'esperienza umana fondamentale, perché è stata collocata nel cuore stesso dell'uomo da Dio quando lo ha fatto "a sua immagine e somiglianza". Dio per primo comunica, cioè "mette in comunione" se stesso, con l'uomo; e quando anche noi impariamo a comunicare, accettiamo la sfida di "mettere in comunione" con l'altro non delle semplici informazioni, ma noi stessi, la nostra realtà più vera ed intima. E se pure sperimentiamo, non di rado, l'ambiguità e il fallimento delle nostre relazioni umane, tuttavia non possiamo tirarci indietro: perché nemmeno Dio l'ha mai fatto, davanti ai nostri fallimenti. Il dialogo ci è necessario, come l'aria, per vivere da uomini e da figli di Dio.

Don Fabio Besostri

Dio per primo comunica, cioè "mette in comunione" se stesso, con l'uomo; e quando anche noi impariamo a comunicare, accettiamo la sfida di "mettere in comunione" con l'altro non delle semplici informazioni, ma noi stessi, la nostra realtà più vera ed intima

Parlare, comunicare è un'esigenza fondamentale dell'uomo



PREGARE IN COMUNITÀ CAPI

Il volto di Cristo vivente

Mentre si esegue un canto, o un canone di Taizé, si tolgono dal pannello le foto dei ragazzi e dei giovani, ed appare l'immagine di Cristo risorto

Si predispose un grande pannello con il volto di Gesù risorto, che viene completamente ricoperto dalle immagini di volti di ragazzi e giovani (scout e non).

Dopo un canto iniziale, chi guida la preghiera inizia dicendo:

Guida: Preghiamo.

O Dio, padre della luce, creatore del sole e degli astri, fonte dell'intelligenza e della fede, fa' che tutti gli uomini, mossi dallo Spirito Santo, ti cerchino con cuore sincero e vedano la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli.

Per Cristo, nostro Signore.

Tutti: Amen.

Il desiderio di vederti

1ª voce: Ci hai chiamati, Signore, alla vita. Ci hai donato un corpo, il pensare, l'agire, l'amare. Ci hai resi tua gloria vivente.

2ª voce: Ci hai rigenerati, Signore, nell'acqua che salva. Nella tua morte morti al peccato, nella tua risurrezione nati a vita nuova, nell'acqua che fu per noi tomba e madre.

1ª voce: Ci hai chiamati, Signore, all'annuncio di te. Ci hai resi testimoni dell'incontro con te: annunciare la parola con quanto noi siamo, parliamo e facciamo.

2ª voce: A noi hai affidato la tua parola potente, alla nostra debolezza, alle nostre incerte parole. Vorremmo vederti, Signore, vorremmo incontrare il tuo volto per ricevere da te conforto, coraggio e gioia.

1ª voce: E tu sempre, Signore, rispondi all'attesa. Discreto ti avvicini e sorridente ci inviti a mangiare con te. Per nutrirci di te e divenire tua vivente parola.

2ª voce: Vogliamo vederti, Signore! E tu sempre rispondi: Col mio corpo vi nutro, il mio sangue vi dono. Nei fratelli che vi affido vedrete il mio volto.

1ª voce: Nei vostri ragazzi la mia certa presenza. Tu siedi sempre, Signore, siedi con noi. Generoso ci offri il pane della benedizione. E i nostri occhi si aprono: ti vediamo, Signore!

Dal Vangelo secondo Luca: 24, 36-48 (Emmaus)

Mentre essi parlavano...

Preghiera corale (il testo in grassetto è letto da tutti; quello in tondo dalla voce sola)

Sei apparso, Signore, quel giorno tra loro. "Pace a voi" è il tuo augurio di gioia. Ed essi, stupiti e spaventati, credevano di vedere un fantasma.

"Perché siete turbati e dubbiosi nel cuore? Guardate, toccate mani e piedi. Sono io, il Vivente, ancora tra voi!"

Sei sempre con noi e condividi, Signore, e gioia e dolore, e attesa e speranza.

Allora hai aperto la mente ai primi discepoli e compresero la Parola che tu avevi loro annunciato.

Sempre vieni, Signore, a noi timorosi. Ti crediamo un fantasma, tu, il Vivente, il fedele compagno della nostra esistenza!

A noi dona i segni della tua presenza di Risorto: la parola, il pane, la comunità, anche se piccola e povera. Con noi ti incontri nelle nostre famiglie.

Mentre si esegue un canto, o un canone di Taizé, si tolgono dal pannello le foto dei ragazzi e dei giovani, ed appare l'immagine di Cristo risorto.

Cristo risorto, tu sei vivo e presente nei fratelli che ci affidi. In loro ti mostri anche se distratti da mille interessi.

Nei gruppi tu sei presente. Nella fatica della ricerca e nello stupore della scoperta di te. Nei nostri ragazzi tu sei presente ed in loro tu agisci. In noi sei presente, capi e ragazzi, e a noi tu offri il tuo Spirito Santo perché tutti insieme ti possiamo dire: Grazie, Signore!

Tu sei il nostro futuro, sei la gioia delle nostre giornate, sei la forza del nostro servizio, tu il vivente, il risorto tra noi. Dietro ogni volto, nel desiderio impellente di parlare di te, Tu sei presente, Signore. Nei nostri ragazzi noi ti incontriamo e assieme con gioia, a te noi gridiamo: Grazie, Signore!

Tratto da Guido Novella, Celebriamo la vita, Edizioni Elle Di Ci, Torino-Leumann 1996, con alcuni piccoli adattamenti.

Terzo Convegno nazionale assistenti ecclesiastici

Assisi, presso Pro Civitate Christiana
Martedì 9 e mercoledì 10 febbraio 2010

Il Convegno si pone all'interno del cammino intrapreso negli ultimi anni in ordine alla formazione e qualificazione degli AE.

Gli **obiettivi** di questo evento:

- offrire un **momento formativo per gli AE**, con un linguaggio e una caratterizzazione di tipo pastorale;
- far percepire lo scoutismo e l'Associazione come **un'opportunità importante dal punto di vista pastorale**, in ordine all'annuncio e alla proposta di fede ai ragazzi e ai giovani;
- fare in modo che gli AE possano sempre più comprendere il loro **ruolo** e il loro **servizio**, mettendo a disposizione dell'Associazione il proprio servizio in modo sempre più competente ed accurato, cogliendo la specificità della propria presenza nelle comunità capi e nei Gruppi e assumendo quindi sempre più una propria identità e collocazione;
- far cogliere che la proposta di fede in Associazione **non è opera esclusiva o specifica dell'AE**, ma è compito di tutti i capi, con i quali l'AE deve saper collaborare, dando loro

un supporto di tipo pastorale, senza sostituirsi al loro compito e senza nemmeno rimanere alla finestra;

- offrire **confronto e dialogo** per gli AE;
- dare modo anche all'Associazione di **sviluppare la tematica dell'educazione alla fede**, in una logica di integrazione di percorsi educativi, senza sganciarla dalla proposta educativa complessiva.

Il Convegno proseguirà la riflessione sulla tematica della **narrazione** come una delle modalità di annuncio della fede nello scoutismo, così come proposto dal Progetto nazionale.

Sarà **aperto anche alla partecipazione di alcuni AE di altre nazioni** che intendiamo invitare, per allargare lo sguardo e far partecipi del nostro cammino anche alcune altre Associazioni straniere con cui è in atto una collaborazione a livello di CICS-Conferenza Internazionale Cattolica dello Scouting.

Vedrà la partecipazione di esperti in teologia biblica e catechesi.

Annotatevi la data, sul prossimo numero di PE troverete ogni altra informazione utile.

don Francesco Marconato
Assistente ecclesiastico generale

La grazia

A CARO PREZZO



Dietrich Bonhoeffer nacque a Breslavia, in Germania, nel 1906. Pastore della Chiesa evangelica, aderì alla corrente della "Chiesa confessante", che si opponeva al regime nazista. Partecipò attivamente alla congiura ordita dal fratello Klaus e dal cognato Hans von Dohnani, con l'appoggio dell'ammiraglio Wilhelm Canaris. Scoperta la congiura, fu processato e condannato a morte. Fu impiccato nel campo di concentramento di Flossenbürg il 5 aprile 1945, pochi giorni prima della fine della guerra e del crollo del regime nazista. Il "testo per noi" che qui viene proposto, pur essendo caratterizzato dall'impostazione teologica tipicamente luterana, offre tuttavia linee di riflessione molto profonde e incisive anche ad un lettore cattolico.

(Dall'introduzione a Sequela, ed. Queriniana, Brescia).

La grazia a buon prezzo è il nemico mortale della nostra Chiesa. Noi oggi lottiamo per la grazia a caro prezzo.

Grazia a buon prezzo è grazia considerata materiale da scarto, perdono sprecato, consolazione sprecata, sacramento sprecato; grazia considerata magazzino inesauribile della Chiesa, da cui si dispensano i beni a piene mani, a cuor leggero, senza limiti; grazia senza prezzo, senza spese. L'essenza della grazia, così si dice, è appunto questo, che il conto è stato pagato in anticipo, per tutti i tempi. E così, se il conto è stato saldato, si può avere tutto gratis. Le spese sostenute sono infinitamente grandi, immensa è quindi anche la possibilità di

uso e di spreco. Che senso avrebbe una grazia che non fosse grazia a buon prezzo?

Grazia a buon prezzo è grazia intesa come dottrina, come principio, come sistema; è perdono dei peccati inteso come verità generale, come concetto cristiano di Dio. Chi la accetta, ha già ottenuto il perdono dei peccati. La Chiesa che annunzia questa grazia, in base a questo suo insegnamento è già partecipe della grazia. In questa Chiesa il mondo vede cancellati, per poco prezzo, i peccati di cui non si pente e dai quali tanto meno desidera essere liberato. Grazia a buon prezzo, perciò, è rinnegamento della Parola vivente di Dio, rinnegamento dell'incarnazione della Parola di Dio.

Grazia a buon prezzo è giustificazione non del peccatore, ma del peccato. Visto che la grazia fa tutto da sé, tutto può andare avanti come prima. «È inutile che ci diamo da fare». Il mondo resta mondo e noi restiamo peccatori «anche nella migliore delle vite». Perciò anche il cristiano viva come vive il mondo, si adegui in ogni cosa al mondo e non si periti in nessun modo - a scampo di essere accusato dell'eresia di fanatismo - di condurre, sotto la grazia, una vita diversa da quella che conduceva sotto il peccato. Si guardi bene dall'infierire contro la grazia, dall'offendere la grande grazia data a buon prezzo, dall'erigere una nuova schiavitù dell'interpretazione letterale, tentando di condurre una vita in obbedienza ai comandamenti di Gesù Cristo! Il mondo è giustificato per grazia, e perciò - in nome della serietà di questa grazia! per non

opporsi a questa insostituibile grazia! - il cristiano viva come vive il resto del mondo! Certo, il cristiano desidererebbe fare qualcosa di straordinario; è senza dubbio la rinuncia più difficile quella di non farlo, ma di dover vivere come il mondo! Ma il cristiano deve accettare questo sacrificio, essere pronto a rinunciare a se stesso e a non distinguersi, nel suo modo di vivere, dal mondo. Deve lasciare che la grazia sia veramente grazia, in modo da non distruggere la fede del mondo in questa grazia a buon prezzo. Il cristiano sia, nella sua vita secolare, in questo sacrificio inevitabile che deve compiere per il mondo - anzi, per la grazia! - tranquillo e sicuro nel possesso di questa grazia che fa tutto da sé. Il cristiano, dunque, non segua Cristo, ma si consoli della grazia! Questa grazia a buon prezzo, che è giustificazione del peccato, e non giustificazione del peccatore penitente che si libera dal suo peccato e torna indietro; non perdono del peccato che separa dal peccato. Grazia a buon prezzo è quella grazia che noi concediamo a noi stessi.

Grazia a buon prezzo è annunzio del perdono senza pentimento, è battesimo senza disciplina di comunità, è Santa Cena senza confessione dei peccati, è assoluzione senza confessione personale. Grazia a buon prezzo è grazia senza che si segua Cristo, grazia senza croce, grazia senza il Cristo vivente, incarnato.

Grazia a caro prezzo è il tesoro nascosto nel campo, per amore del quale l'uomo va e vende tutto ciò che ha, con gioia; la

UN TESTO PER NOI

La grazia a buon prezzo è il nemico della nostra Chiesa. Noi oggi lottiamo per la grazia a caro prezzo



perla preziosa, per il cui acquisto il commerciante dà tutti i suoi beni; la Signoria di Cristo, per la quale l'uomo si cava l'occhio che lo scandalizza, la chiamata di Gesù Cristo che spinge il discepolo a lasciare le sue reti e a seguirlo.

Grazia a caro prezzo è l'Evangelo che si deve sempre di nuovo cercare, il dono che si deve sempre di nuovo chiedere, la porta alla quale si deve sempre di nuovo picchiare.

È a caro prezzo perché ci chiama a seguire, è grazia, perché chiama a seguire Gesù Cristo; è a caro prezzo, perché l'uomo

l'acquista al prezzo della propria vita, è grazia, perché proprio in questo modo gli dona la vita; è cara, perché condanna il peccato, è grazia, perché giustifica il peccatore. La grazia è a caro prezzo soprattutto perché è costata molto a Dio; a Dio è costata la vita del suo Figliolo – "siete stati comperati a caro prezzo" – e perché per noi non può valere poco ciò che a Dio è costato caro. È soprattutto grazia, perché Dio non ha ritenuto troppo caro il suo Figlio per riscattare la nostra vita, ma lo ha dato per noi. Grazia cara è l'incarnazione di Dio.

Grazia a caro prezzo è la grazia ritenuta cosa sacra a Dio, che deve essere protetta di fronte al mondo, che non deve essere gettata ai cani; è grazia perché Parola vivente, Parola di Dio, che lui stesso pronuncia come gli piace. Essa ci viene incontro come misericordioso invito a seguire Gesù, raggiunge lo spirito umiliato ed il cuore contrito come parola di perdono. La grazia è a caro prezzo perché aggiunge l'uomo costringendolo a seguire Gesù Cristo, ma è grazia il fatto che Gesù ci dice: "Il mio giogo è soave e il mio peso leggero".



Il cristiano deve accettare questo sacrificio, essere pronto a rinunciare a se stesso e a non distinguersi, nel suo modo di vivere, dal mondo. Deve lasciare grazia sia veramente grazia

Nello zaino dell'Assistente ecclesiastico

Festività del quotidiano. Il periodo di tempo che va da Natale alla Quaresima sembra sempre un po' "vuoto": come a dire che "l'Epifania tutte le feste se le porta via"... C'è però una *festività del quotidiano* che si può rintracciare nei testi liturgici, specialmente negli inni della Liturgia delle Ore assegnati alle lodi e ai vesperi dei giorni feriali. Si possono utilizzare (anche da soli) per la preghiera personale e per quella in comunità capi.

La bellezza delle cose normali. Sempre sulla stessa linea: un suggerimento sempre attuale è quello di ripercorrere la struttura della Messa ed il suo significato, andando alla ricerca del linguaggio dei simboli e dei segni che vi si utilizzano, e uscendo da una certa abitudine che talvolta fa perdere di vista la

bellezza delle cose "normali". Possono essere utili in questo cammino il libro dell'allora card. Joseph Ratzinger *Introduzione allo spirito della liturgia* (San Paolo) e il classico, di Romano Guardini *Lo spirito della liturgia. I santi segni* (Morcelliana).

Attese e progetti. L'anno incomincia con l'inverno, che è la stagione del freddo e del silenzio della natura. Ma è anche il tempo che prepara alla primavera e ne acuisce il desiderio. Quali sono le attese, le speranze, i progetti più belli che il gruppo, l'unità, la comunità capi, le singole persone si portano nel cuore, come la terra il seme? Visualizzarli nell'"angolo della preghiera" in sede, mettendoli nero su bianco e deponendoli simbolicamente nel cuore di Dio, davanti a un'icona.

Giovani alpinisti

È un sabato mattina di fine giugno. La sveglia al rifugio Volontari Alpini Feltre suona relativamente presto: ci sono un sacco di cose da preparare perché è il primo week end che il rifugio viene usato per la attività estive. Popi è già là che taglia l'erba, Paolo e Marco tirano su l'alza bandiera, Fabio sistema la cucina, mentre Alberto con gli accompagnatori dell'Alpinismo Giovanile del Cai tira tutte le corde per le attività del pomeriggio. Io invece scrivo tutti gli attestati... sì, perché quest'anno ci sono anche gli attestati di partecipazione per i ragazzi che vengono ai Campetti di specialità!

Scusate, non ci siamo ancora presentati: io sono Stefania e con me ci sono Lorenzo e il DonGa.

Siamo capi del Gruppo San

Donà 1 (Venezia) e da otto anni siamo i capi campo al Campetto di specialità di alpinismo, rivolto ai ragazzi di prima, seconda e terza media dei gruppi della Regione Veneto.

Quando una decina di anni fa sono nati a livello regionale questi campetti rivolti ai ragazzi delle medie, ci siamo chiesti perché non sfruttare il rifugio che avevamo a disposizione, le competenze che avevamo in materia, la nostra esperienza di capi in Associazione e il contatto con la sezione del Cai della nostra città?

L'esperienza poteva diventare per noi strumento per responsabilizzare i ragazzi e offrir loro occasione di crescere, oltre che di conoscere, consapevoli che la montagna è un ambiente educativo significativo, metafora della vita e dei suoi valori.

Abbiamo dato così inizio a delle "contaminazioni educative" tra la nostra associazione e il Cai, fino ad apprendere, con enorme piacere, che la nostra presidenza e quella Cai, hanno firmato un protocollo d'intesa ("Insieme ai giovani per crescere in montagna" il 15 maggio 2009) insieme anche al CNGEI.

È un'esperienza consolidata ormai che ha fatto suoi gli stili educativi dello scautismo interfacciandoli con le competenze del Cai promuovendo "la crescita dei ragazzi come alpinisti e come uomini" attraverso il metodo "dell'imparare facendo".

Ormai sono arrivati tutti i ragazzi. Ci siamo sentiti sì e no per telefono, oppure attraverso una scheda cartacea nella quale ciascuno si descrive ed esprime le proprie motivazioni o attese per l'esperienza che andrà a vivere, correlate ovviamente dalle aspettative dei propri capi che li hanno accompagnati nella scelta e che forse più dei singoli ragazzi credono nelle potenzialità educative di un'esperienza all'aria aperta e negli strumenti utilizzati, perché l'"imparare facendo" è la chiave per la crescita del ragazzo. Salutiamo i genitori e con i ragazzi, zaino in spalla, iniziamo il cammino che ci porterà al rifugio!

La Val Frison ha un sacco di cose da dirci lungo il cammino, anche a noi che ormai la percorriamo

da anni! Dal punto di vista dei contenuti, dopo la scoperta del posto dove siamo, nel pomeriggio si inizia subito con i nodi, cordini, imbrago di emergenza e poi le cose più divertenti, quelle più dinamiche: passaggi su corda, risalite e poi... carrucola!

È giunta l'ora dell'attività di topografia: orientare la cartina, saperla leggere, ma soprattutto sapere dove ci si trova! I tempi incalzano e giungiamo al fuoco serale ambientato sulla specialità di alpinista: con alcuni giochi si scoprono i pericoli della montagna e come comportarsi, l'equipaggiamento e l'alimentazione corretta. Quando usciamo sotto la sola luce del cielo stellato per ringraziare Dio della giornata trascorsa, siamo tutti veramente stanchi ma soddisfatti.

La mattinata della domenica è interamente dedicata all'arrampicata e a una piccola ferrata. Non a caso queste attività sono lasciate per ultime, per non dare ragione a quel luogo comune che tende ad appiattire il significato di "alpinismo" fino a farlo coincidere con l'arrampicata.

Forse alla fine di questa breve ma intensa esperienza anche questi ragazzi torneranno a casa con un punto di vista nuovo!

La comunità capi
San Donà 1



Genitori in azione



Arriva il 6 e 7 giugno, il week end della "festa di primavera 2009". All'avvio la prima sorpresa! I pochi che avevano aderito erano... la maggior parte dei genitori!

«È arrivato l'invito per la Festa di Primavera».
 «Sì, quale domenica è?».
 «Ci invitano a vivere l'esperienza scout! È sabato e domenica con pernottamento in tenda!».
 «Che ne pensi?».
 «Uhm... dipende dagli impegni!».
 Non sospettavamo di un simile invito! Si è parlato in famiglia. Qualche telefonata, qualche domanda ai capi ed emerge l'obiettivo della proposta: si tratta di vivere direttamente l'esperienza scout per comprendere più a fondo scopi, metodologia, spirito, significato di simboli, gesti e parole e altro.
 La data si avvicina, i paventati impegni erano un modo elegante per prendere tempo. I pensieri si susseguono: si riducono le già poche certezze e

prendono corpo dubbi, perplessità e le indubbie scomodità! La proposta chiedeva di fare ciò che normalmente non facciamo, ma che fanno i nostri figli quando svolgono le attività e ascoltandoli raccontare pensiamo "... allora vi siete proprio divertiti!" Vinte le maggiori perplessità e reticenze, ci si organizza. Talune sensazioni e dubbi debbono ancora essere elaborati! Vi era poi l'ultima perplessità da sfatare "Vedrai che saremo ben pochi!" Arriva il 6 e 7 giugno, il week end della "festa di primavera 2009". All'avvio la prima sorpresa! I pochi che avevano aderito erano la maggior parte dei genitori... e non solo! Alcuni erano accompagnati dagli altri figli e altri dai nonni, qualcuno era acciaccato, i più erano lì!

Iniziano le attività. Siamo divisi in squadriglie: scoiattoli, formiche, elefanti, leoni. Viene presentato il programma. Qualcuno è chiamato a guidare la scalata di impervie montagne e l'attraversamento di grandi fiumi con le funi. Altri ad allestire il campo, quindi preparare la cena e la partecipazione al cerchio.

Con la collaborazione e l'impegno, accomunati dall'inesperienza, scelte maldestre ed atteggiamenti goffi, ma accompagnati dall'ironia, andando oltre la soglia delle nostre (scarne) conoscenze e sostenuti da un crescente spirito di adattamento, tutto è fatto a tempo debito. Poco prima della chiusura serale del cerchio, qualcuno è dovuto andar via. Qualche altro che aveva in programma di farlo, ha preferito continuare.

Alle 7:30 è stata "cantata" la sveglia. Quindi tutti in cerchio. Ginnastica, illustrazione del pro-

gramma e poi al lavoro. Ormai le squadriglie sono affiatate e i lavori si svolgono senza esitazione. La mattinata è dedicata all'imminente campo estivo. Divisi per Branche, i capi forniscono i dettagli di rito, ma questa è l'occasione per una verifica dell'attività dell'anno e l'analisi delle criticità emerse. Nelle due ore di dialogo sono stati approfonditi vari aspetti, per valorizzare meglio questa esperienza di vita in uno spirito di collaborazione reciproca tra capi e famiglie.

Al termine vi è stato il momento della preghiera con la celebrazione eucaristica.

Quindi il pranzo a base di pietanze cotte nel forno a legna, culminato con i dolci che molte famiglie con consolidata abilità, non hanno voluto fare mancare. Il caffè e il digestivo hanno accompagnato il momento finale di riflessione. Le reticenze e perplessità iniziali sono saltate. Rimane il piacere dei due giorni vissuti. Si era lì per vivere appieno l'esperienza scout. Ciò ha consentito di acquisire una maggiore consapevolezza del ruolo educativo dello scautismo, che non è un'attività ricreativa, bensì uno stile di vita esportabile anche al di fuori delle mere attività programmate sia per i genitori che per i figli, se sostenuto dall'aiuto della famiglia.

Tra gli auspici esposti, due emergono in particolare: quello di voler ripetere in futuro l'esperienza e quello di divulgare l'iniziativa.

Eccoci dunque a scrivere questo breve articolo. La suggeriamo e consigliamo!

Patrizia, Stefania, Francesco
Alcuni genitori dei ragazzi del Viterbo 5



Lasciarsi plasmare dall'amore di Dio



Siamo tante formiche laboriose che mettono in comune ogni cosa, mettendo al primo posto Dio che ci aiuta a vivere a pieno la grande avventura scout

“Tante formiche camminavano e lavoravano insieme. Un giorno, si incontrarono in un prato meraviglioso con altre formiche. Era bello stare insieme e capirono che il loro incontro non era fortuito, ma che il vento le aveva unite e sospinte lì. Condividevano la vita passata e presente, la gioia dell'incontro, i momenti felici, le serate stupende con il cielo stellato, i lavori giornalieri. Senza affannarsi per il domani vivevano il presente. Conobbero altre formiche che avevano sentito parlare di questa meravigliosa scoperta, esse avevano delle ali che misero in comune per viaggiare e, quando la forza per muoverle finiva, il vento le trasportava. È chiaro che ci sono stati momenti di sole, ma non più importanti dei momenti di pioggia, perché tutto era opera del tempo e ogni giorno era un giorno diverso, che insegnava, che faceva soffrire e gioire, che arricchiva. Le stagioni cambia-

vano, il sole brillava e illuminava il lavoro da fare con gioia e con pazienza. Il tempo trascorreva e passava e guardava. Guardava e chiamava tutti in un modo diverso, ma il bello era lo stare insieme, dedicare tutto se stessi agli altri a tempo pieno e condividere e vivere uniti nella vera amicizia.

Ciao a tutti sono Cinzia, capogruppo da due anni del Grottaglie 1. Mi piace raccontare il mio Gruppo con questa storia e sono orgogliosa di esso perché siamo tante formiche laboriose che mettono in comune ogni cosa, mettendo al primo posto Dio che ci aiuta a vivere a pieno la grande avventura scout. Sono anche capofuoco del "Clan Indios". Questo è stato un anno intenso per il clan: abbiamo trattato le dipendenze, abbiamo aderito all'operazione PAUL adottando la lettera ai Romani, giunta a buon fine con un pellegrinaggio a Roma e con una veglia, coinvolgendo la comunità parrocchiale, ma non finisce qui! La route ci ha portati in Piemonte, nel Canavese, dove insieme abbiamo assaporato la **strada**, abbiamo respirato l'Amore di Dio nel creato, ci siamo incantati davanti alla bellezza del Lago Sirio, del Lago Pistono, delle Terre Ballerine, abbiamo

attraversato la Serra morenica, passando castagneti, vigneti e terrazzamenti antichissimi, ripercorrendo un probabile tratto della via Francigena, antica via di pellegrinaggio a Roma. Abbiamo vissuto un'esperienza forte di preghiera durante il cammino, a causa di un improvviso temporale giungendo infine al Monastero di Bose, luogo di alta accoglienza e spiritualità. Tutto è stato bello entusiasmante e carico di emozioni forti, indescrivibili e indimenticabili. Abbiamo vissuto appieno la **comunità**, amore donato all'altro senza nulla in cambio, anche se abbiamo ricevuto tanto. L'accoglienza dei fratelli e sorelle di Bose ci ha riempiti di una serenità vissuta in preghiera e in occasione d'incontro con Cristo nella pace e nel silenzio. Abbiamo ricambiato questa accoglienza con il **servizio**, che ci ha gratificati nella crescita personale. Questa grande esperienza ci ha segnato nel cuore e ci ha lasciato una cosa che noi vogliamo lasciare a tutti: «**Eravamo lontani da casa, ma mai ci siamo sentiti così a casa**». Un anno associativo è passato e mi sento di dire **grazie** a Dio per tutta questa grazia.

Cinzia
Grottaglie 1



L'uscita del passato e del futuro

Ultimamente in comunità capi, ma anche a livello di Zona e Regione, ci si interroga su come il nostro essere scout possa cambiare il territorio in cui viviamo. Vi riporto un piccolo racconto, una piccola esperienza del nostro reparto.

Mattina di domenica. Freddo da paura. La sera prima, una neve sottile e pungente era apparsa a sprazzi nel cielo, cosa inusuale

per una città di mare come Bari. A poco a poco, infreddoliti e ancora insonnoliti, i primi esploratori e guide arrivano all'appuntamento davanti alla Chiesa.

L'insegnamento di B.-P. sul "buono o cattivo tempo", non ha avuto molto effetto: sono pochi i temerari in pantaloncini e calzettoni, ma pronti ad andare "a caccia di vento e di semplici canti". Dunque si parte per l'uscita. La desti-

nazione è un campo abbandonato, ormai da anni e usato per depositare spazzatura di ogni genere. Tuttavia, il posto esercita ancora un certo fascino primitivo, con i suoi alberi di ulivo tanto cari alla Puglia, qualche pino sparso e un'erbetta incolta che si estende fino alla ferrovia.

Non è ancora tutto. Nonostante la decadenza odierna, quel posto è destinato a riacquistare un valore profondo per la città e nel piccolo per l'intera umanità (e non è un'esagerazione, perché sono le minuscole gocce che formano il mare).

Il progetto per quel campo, che la Provvidenza ha affidato alle mani di Michele Farina e della sua associazione, "Agebeo Amici di Vincenzo", è la costruzione di un villaggio dell'accoglienza per le famiglie dei bambini malati di leucemia. Di fatti, l'associazione si occupa proprio di questi fratelli più piccoli, colpiti da questa

piaga dei giorni nostri, ricoverati al Policlinico di Bari.

Sul posto, i ragazzi si lanciano in attività di pionieristica, realizzando due capanne e un rifugio. Il vento sembra prendersi gioco di noi: per due volte cade la tenda montata dai maschietti. Durante l'attività arriva Michele Farina con sua moglie Chiara, per assicurarsi che tutto proceda per il meglio. Saluta noi e i ragazzi, scatta qualche foto e poi va via. È un tipo semplice Michele, a volte un po' duro, ma sicuramente cordiale e soprattutto molto attaccato a ciò che fa.

È quasi ora di pranzo, ma prima c'è un dovere da compiere, una persona da ricordare. "Vincenzo era un ragazzo come voi - dico a facce incuriosite - che amava lo scautismo e che qualche anno fa, è andato in cielo per la leucemia". Occhi vispi e cuore allegro, Vincenzo amava scherzare e a volte fare impazzire il suo capo squadriglia, che dieci anni fa ero io. Quando aveva 13 anni fu colpito dalla leucemia e ha lottato per tre anni con tutte le sue forze e la caparbieta che lo contraddistingueva contro dolori acutissimi, andando di ospedale in ospedale, di città in città, confortato dalle carezze amorevoli della madre Chiara e dalla tenacia del papà, Michele. Nonostante ciò, il suo pensiero era sempre rivolto ai suoi amici e fratelli scout, con cui aveva diviso mille avventure e che non vedeva l'ora di rivedere.

Per due volte, ha avuto la meglio sulla leucemia, la terza non ce l'ha fatta. Come ho scritto nella mia lettera di partenza, per me Vincenzo è un eroe. Ci vuole un bel coraggio a resistere per tutto quel tempo in un letto d'ospedale, mentre i tuoi coetanei sono fuori a correre e a godersi la vita. I ragazzi hanno ascoltato attentamente e conservato quelle parole e quel volto di un ragazzo come loro. Ho continuato spiegando loro il perché di quella strana uscita e di come nel nostro piccolo, possiamo cercare di farci carico delle sofferenze altrui, per rendere il mondo un posto migliore.

LA VOCE DEL CAPO



Il successo nell'educazione del ragazzo dipende in larga misura dall'esempio del capo. È facile diventare l'eroe personale di un ragazzo, e al tempo stesso il suo fratello maggiore. Il capo che è l'eroe dei suoi ragazzi tiene in mano una leva possente per il loro sviluppo, ma al tempo stesso si addossa una grande responsabilità. Essi sono pronti a cogliere le sue più piccole caratteristiche, siano esse virtù o vizi. Il suo modo di fare diviene il loro; la cortesia di cui dà prova, i suoi malumori, la gioia sorridente o il suo cipiglio impaziente, la padronanza di sé che egli si impone o le sue eventuali cadute morali: tutto ciò è non solo notato, ma copiato dai suoi ragazzi. Perciò, per ottenere che essi osservino la Legge scout e tutto ciò che essa comporta, il capo deve egli stesso metterne in pratica scrupolosamente i dettami in ogni occasione della sua vita. Allora, quasi senza bisogno di una sola parola di spiegazione,

per una città di mare come Bari. A poco a poco, infreddoliti e ancora insonnoliti, i primi esploratori e guide arrivano all'appuntamento davanti alla Chiesa. L'insegnamento di B.-P. sul "buono o cattivo tempo", non ha avuto molto effetto: sono pochi i temerari in pantaloncini e calzettoni, ma pronti ad andare "a caccia di vento e di semplici canti". Dunque si parte per l'uscita. La desti-

L'esempio

i suoi ragazzi lo seguiranno. Il lavoro del capo è simile al gioco del golf, o al lavoro del calciatore, o del pescatore a lenza. Se lo si fa "di forza" non si arriva a niente, o quanto meno non a ciò che si può ottenere con un movimento sciolto e leggero.

Però è necessario muoversi: restare fermi non serve a nulla. Dobbiamo scegliere tra le due cose, andare avanti o restare inerti. Andiamo avanti, dunque, e col sorriso sulle labbra.

Il capo deve ricordarsi che, oltre al dovere verso i suoi ragazzi, egli ne ha un altro verso il Movimento scout nel suo insieme. Il nostro scopo nel fare dei nostri ragazzi dei buoni cittadini è in parte a vantaggio del nostro paese, in modo che esso possa avere una generazione di cittadini seri, risoluti e degni di fiducia, i cui sentimenti di concordia e di lealtà nel "giocare il gioco" della vita rappresentino per esso un vincolo di coesione all'interno e di pace con i paesi vicini.

Poiché è loro compito insegnare l'abnegazione e la disciplina mediante il proprio esempio, è necessario che i capi sappiano elevarsi al di sopra di meschini sentimenti personali, ed essere di vedute abbastanza larghe da subordinare le proprie opinioni alle scelte di fondo dell'Associazione. È loro compito insegnare ai ragazzi a "fare la propria parte nel gioco", ciascuno al suo posto come i mattoni in un muro; e arriveranno a questo cominciando a farlo essi stessi. Quando, in tutta coscienza, un capo non se la sente di seguire la linea associativa, il solo modo serio di comportarsi è quello di spiegare la cosa con franchezza ai responsabili locali o centrali del Movimento e, nel caso in cui essi non possano condividere il suo punto di vista, lasciare il suo incarico. Quando lo ha accettato, sapeva quello che faceva; non è giusto che poi, accorgendosi che una particolare decisione non gli va bene, vada a darne la colpa all'Associazione.

B.-P., *Il libro dei Capi* pagg. 22-23



Lente d'ingrandimento

SU PREDE E IMPEGNI

Forse vi sarà capitato di fare un disegno su una delle pareti della vostra sede. L'impegno è notevole; è importante tanto tenere d'occhio i particolari quanto curare la visione d'insieme. A volte basta una pennellata giusta per ridare luce a tutta l'immagine, una sfumatura di colore per ravvivare ciò che prima sembrava tanto piatto. Un disegno non è solo ciò che rappresenta, ci racconta una storia che sta dietro a chi lo ha pensato e realizzato, ti fa venire voglia di pensare come

può continuare al di là della parete. Chi si impegna in un disegno sa che **non potrà essere approssimativo o spinto dall'abitudine, non guarda e basta, vede**, di tanto in tanto fa un passo indietro per controllare come è venuto il suo lavoro, si gode una linea proprio azzeccata, guarda che cosa c'è da correggere e prova a immaginare il futuro.

Proprio con questo stile la Branca L/C vorrebbe incamminarsi in un **percorso di monitoraggio** che porterà avanti nei prossimi mesi. Il monitoraggio riguarderà il **Gioco delle prede e degli impegni**, uno degli strumenti della progressione personale in Branca L/C che ormai dal 1990 accompagna i capi.

L'analisi è partita con i Convegni nazionali Giungla 2005 e Bosco 2006, entrambe occasioni fruttuose di incontro e di elaborazione, che hanno evidenziato alcuni punti poco chiari o male interpretati sul modo di attuare concretamente il Gioco delle prede e degli impegni. Gli Incaricati regionali alla Branca insieme agli Incaricati nazionali e alla Pattuglia nazionale L/C hanno ripreso tale Gioco nel documento *"La pista del lupetto e il sentiero della coccinella"* (gennaio 2008), **riproponendo con nuove parole il senso di allora, gli obiettivi, le fasi, cercando di chiarire gesti e azioni conseguenti.**

Dal Forum delle Pattuglie regionali di giugno 2008 e nel confronto continuo con gli Incaricati regionali, insieme alle riflessioni e ai pensieri già diffusi è emersa l'opportunità di avviare una nuova e viva lettura del Gioco delle prede e degli impegni, alla luce del documento e delle esperienze maturate.

Solo uno **staff di branco/cerchio** sa quali sono le ricchezze e



le fatiche di questo modo di giocare la pista e il sentiero, è stato perciò naturale pensare di farci raccontare proprio dagli staff come concretamente si lancia, si conduce, si vive il Gioco delle prede e degli impegni.

Gli Incaricati regionali, con l'aiuto degli Incaricati di Zona, stanno in questi giorni finendo di individuare per ogni Zona due branchi/cerchi che **durante tutto l'anno racconteranno la loro caccia o volo**: le sorprese, i successi, ma anche le delusioni, quali sono state le difficoltà incontrate, che cosa poteva essere utile e mancava e che cosa invece può avere aiutato.

Scandiranno il tempo una serie di schede e di domande, ciascuna per una fase precisa del Gioco, che cercheranno di rendere più semplice il racconto e garan-

tiranno il confronto tra le diverse esperienze.

Fase 1 – le chiacchierate iniziali dello staff; le attenzioni e gli obiettivi dell'anno;

Fase 2 – il lancio del Gioco;

Fase 3 – lo svolgimento del Gioco

Fase 4 – la fine del percorso
L'impegno è di **fare tesoro di questi racconti** e di questi consigli per **valutare con serenità e chiarezza di sguardo il gioco delle prede e degli impegni**, pronti a correggere se necessario quello che non si adatta bene alla vita dei nostri branchi e cerchi, alleggerendo magari qua e là il tratto, facendo tesoro delle linee già tracciate, ma sempre con l'occhio attento sia al particolare che al gioco d'insieme che offriamo ai nostri lupetti e alle nostre coccinelle.

Inizierà nei prossimi mesi un percorso di monitoraggio che riguarderà il Gioco delle prede e degli impegni



di Cinzia Pagnanini
Massimo Bertolucci
don Andrea Lotterio
Incaricati e assistente
ecclesiastico nazionali
Branca L/C



Semplice come una specialità di squadriglia

“Proviamo a pensare alla specialità di squadriglia come a un'occasione formidabile per vivere un sogno e lasciare il segno, per mettersi alla prova in un ambito tecnico, in cui dar prova di avere raggiunto un buon livello tecnico e di saper far uso di quanto appreso nelle occasioni che le sono offerte. Per conquistare la specialità di squadriglia è necessario che la squadriglia realizzi due imprese nell'ambito tecnico della specialità scelta e svolga una missione assegnata dallo staff che ha lo scopo di mettere alla prova il livello tecnico raggiunto nell'ambito tecnico scelto.

La specialità di squadriglia è un vero esercizio di scouting orientato a un particolare ambito tecnico

Il tutto è molto semplice, ma attenzione che non diventi banale. La squadriglia deve realmente migliorare, crescere in autonomia e competenza, per cui non è sufficiente fare quello che normalmente una squadriglia sa fare per conquistare una specialità di squadriglia. Con essa i ragazzi possono impegnarsi insieme su un progetto, facendo in modo che ognuno possa mettere a frutto i propri talenti e le proprie potenzialità per raggiungere una fine comune.

Proviamo a fare un esempio: una squadriglia che vuole lavorare alla specialità di squadriglia di campismo che realizza come prima impresa un tavolo da campo e come seconda impresa fa un'uscita in cui pernotta in tenda, cosa ha fatto in più

La missione deve dare l'occasione ai ragazzi di dimostrare che non serve a nulla aver appreso delle tecniche se queste non possono essere concretizzate e messe al servizio degli altri

in termini di autonomia e/o competenza rispetto a una qualunque altra squadriglia? Semplicemente nulla.

Inoltre, a cosa serve che una squadriglia, che lavora per pronto intervento, realizzi un bel manuale di pronto soccorso (magari unendo i contenuti di diverse fonti) se poi, in caso di necessità, non è in grado di disinfettare una semplice sbucciatura? A nulla. Essere autonomi e competenti è ben di più, ma lo è principalmente perché in tal modo offriamo realmente ai nostri ragazzi un'occasione per crescere e prendere coscienza dei propri talenti e limiti.

La specialità di squadriglia è un vero esercizio di scouting orientato a un particolare ambito tecnico. Ecco che le imprese devono avere delle caratteristiche importanti:

– accrescere il livello tecnico dell'intera squadriglia che

gradualmente cresce in autonomia e competenza;

– abituare i ragazzi a crescere nella dimensione del progetto indirizzando le azioni a un fine in modo che il traguardo sia un insieme di passi ben coordinati;

– rispondere a reali necessità del territorio in cui si realizza: l'impresa non è l'esecuzione di una ricetta pensata da qualcun altro, magari in un luogo lontano e diverso da dove si vive, che va riprodotta, bensì il modo che i ragazzi hanno di lasciare questo mondo un po' migliore di come l'hanno trovato, quindi di incidere sul territorio;

– deve entusiasmare e permettere di vivere in pieno la dimensione dell'avventura autentica e non simulata;

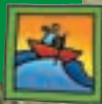
– è occasione per mettersi in gioco con specialità e brevetti perché tutti si sentano pienamente protagonisti di questa avventura che la squadriglia ha progettato.

Lo staff ha un ruolo importante nell'accompagnare i ragazzi in questa avventura e nell'affidare la missione di squadriglia. La missione deve metterli alla prova, deve dare loro l'occasione di dimostrare che non serve a nulla aver appreso delle tecniche se queste non possono essere concretizzate e messe al servizio degli altri.

Ultimo passo, non meno impor-



di Ilaria Baudone
Carmelo Di Mauro
don Luca Meacci
*Incaricati e assistente
ecclesiastico nazionali
Branca E/G*



Se qualcosa non va la soluzione per lo staff è di riunire la squadriglia e spiegare i dubbi e le motivazioni per cui si ritiene che la specialità non possa essere richiesta

tante, è la documentazione di cosa si è fatto. Non serve solo perché gli Incaricati possano, leggendo, capire se assegnare o meno la specialità, ma giova principalmente a rileggere l'esperienza vissuta, i progressi fatti da ciascuno, è un modo per trasmettere agli altri ciò che siamo e abbiamo imparato. La relazione aiuta gli esploratori e le guide a essere consapevoli che attraverso questa esperienza sono dei ragazzi migliori. Le foto, i fumetti, i disegni, le frasi e i

commenti scritti dalla squadriglia sul fantomatico diario o albo d'oro di squadriglia accrescono lo spirito di gruppo e lasciano un segno indelebile delle "gesta" compiute raccontando un pezzo di storia delle avventure di squadriglia in maniera unica!

Spesso i capi reparto pensano che spettino loro solo gli ultimi due atti di quest'avventura:

- la relazione che accompagna il lavoro scritto dai ragazzi;
- l'invio del riconoscimento della specialità agli Incaricati regionali (attenzione che in alcune Regioni potrebbero essere fissate delle date entro cui inviare la documentazione).

Attenzione che così facendo si rischia di perdere la possibilità di utilizzare in maniera intenzionale lo strumento. Lo staff deve prendere coscienza che la squadriglia va seguita, supportata, incoraggiata perché viva al meglio questa esperienza dando i consigli giusti quando necessari e senza sostituirsi ai ragazzi.

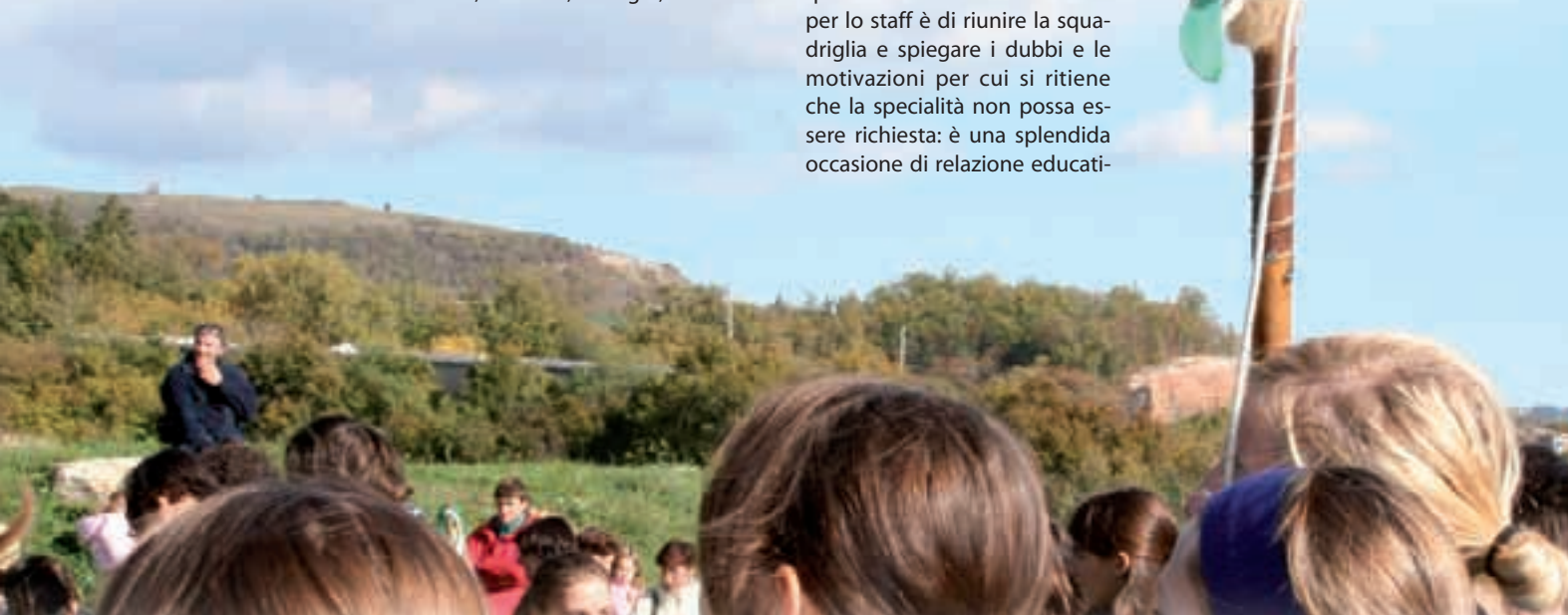
Alla fine del percorso lo staff ha la responsabilità di esprimere un parere su come la squadriglia ha operato e quanto ha realmente lavorato per la conquista della specialità di squadriglia. Lo staff conosce il sentiero di ognuno, il reale impegno profuso e le potenzialità della squadriglia e può realmente dire quanto abbiano lavorato al di là delle normali competenze acquisite dalla squadriglia, rispettando tutte le tappe di questo percorso e non lasciando nessuno indietro. Se qualcosa non va la soluzione per lo staff è di riunire la squadriglia e spiegare i dubbi e le motivazioni per cui si ritiene che la specialità non possa essere richiesta: è una splendida occasione di relazione educati-

Le specialità sono cambiate

Il Consiglio generale del 2007 ha approvato le modifiche all'elenco delle specialità, brevetti e specialità di squadriglia. Il nuovo elenco di specialità di squadriglia è:

- alpinismo
- artigianato
- campismo
- civitas
- esplorazione
- espressione
- giornalismo internazionale
- natura
- nautica
- olympia
- pronto intervento

va con loro. Lo staff conosce i ragazzi e saprà usare le parole giuste perché questa esperienza sia, anche se non conclusa nel migliore dei modi col Guidoncino verde che sventola sull'alpenstock, un'esperienza unica... ma che si può ripetere!





Estote parati



L'impegno della Branca R/S in Abruzzo

“ **A** Mosciano Sant'Angelo, all'incontro dei rover e delle scolte in partenza per L'Aquila, un video proponeva le immagini dell'Abruzzo dopo il sisma; come sottofondo musicale la canzone di Giorgio Gaber: "C'è solo la strada su cui puoi contare, la strada è l'unica salvezza...". Forte era la sensazione di incongruenza tra le parole della canzone e le immagini di chi aveva perso tutto, compresa la capacità di guardare in faccia il futuro.

Eppure Laura Tiboni, capo clan del gruppo L'Aquila 2, in un articolo scritto per SCOUT-Camminiamo insieme, propone riflessioni analoghe. Confronta la route, in cui *si sceglie di uscire dalla confortante quotidianità, si sceglie di organizzare un percorso, si sceglie cosa mettere nello zaino...*, con il terremoto, in cui *"non si è scelto di abbandonare le certezze, non si è scelto di chiudere con il solito per accompagnarsi all'ignoto, non si è scelto il fratello da aiutare, non si è scelto il compagno di tenda, non si è scelto di fare lo zaino... non si è scelto di uscire. Due esperienze diverse, due eventi diametralmente opposti sul piano della libertà di scelta"*.

Nelle tendopoli, uomini e donne di tutte le età trascorrevano un tempo forzato, di non scelta, nell'attesa di capire il loro futuro, nella speranza di poter recuperare almeno "alcune foto" dalla propria abitazione. E anche chi poteva rientrare a casa, la

sera tornava a dormire nella tendopoli: la tenda dava più sicurezza, la comunità stessa poteva aiutare a combattere il ricordo di quella notte più buia del solito.

In questo contesto, l'entusiasmo e la disponibilità di rover e scolte sono stati ben accolti nelle tendopoli in cui l'Agesci ha prestato servizio, con il progetto Ju zirè'.

In accordo con la Protezione civile, l'obiettivo primario era "il sostegno morale alle persone che vivono nelle tendopoli", facendo attenzione ad "approntare progetti o attività di volontariato in genere con l'atteggiamento del fare insieme, per spronare e riattivare la voglia degli abitanti delle tendopoli a riprendere stimoli e contribuire a ridonare una speranza".

Con queste indicazioni, clan di tutta Italia si sono dati il cambio dal 17 luglio al 12 settembre: nello zaino gli spartiti dei canti, i materiali per attività manuali e per l'animazione. Alcuni clan hanno realizzato quanto progettato, altri hanno lasciato i loro progetti negli zaini e si sono rimboccati le maniche per aiutare in cucina, lavare pentole, pulire bagni, spostare tende... e per organizzare la mitica tombola serale!

L'idea passata fra la gente è quella di uno scout "tuttofare" sul quale contare e, a volte, scaricare tutti i lavori meno gratificanti. In una situazione così,

lontana dal gioco e dall'animazione pensati a casa, capi e ragazzi hanno dovuto ricreare un nuovo senso a quello che facevano. Qualcuno ha provato anche un po' di rabbia perché gli accordi erano diversi, perché potevamo dirlo prima che era così, perché...

Ma molti clan sono tornati a casa "più tosti", con qualcosa in più. Con la grande forza di chi ha capito e sperimentato che il servizio non è fare ciò che abbiamo deciso noi, ma ciò di cui hanno bisogno gli altri. Con il coraggio di chi ha saputo riconoscere il servizio anche nel non fare "nulla", nell'attendere l'ignoto, seduto a fianco di un anziano con la nostalgia negli occhi. Con la consapevolezza della precarietà delle nostre sicurezze, spesso identificate nelle mura di casa.

La tendopoli, quello strano campo dove la gente non era in vacanza, dove la sera non si potevano accendere fuochi di bivacco, dove tutto si giocava nei rapporti che si riuscivano a far crescere, potrà rimanere nella mente degli R/S come richiamo a non attaccarsi troppo alle proprie cose, alle proprie idee, ai propri programmi. È l'invito a prepararsi, perché prepararsi non è mai cosa vana: programmare e progettare struttura la mente, organizza la comunità e lega le persone. Ma la tendopoli è anche l'invito a sapersi giocare in modo imprevisto, rior-



di **Enrica Rigotti**
Pattuglia nazionale
Branca R/S



ganizzando le idee e le competenze (che comunque devono esserci).

La tendopoli è stata per i clan anche esperienza di condivisione e di apertura verso l'esterno. La presenza di altri volontari, infatti, ha posto rover e scolte in una situazione di naturale confronto. Il dover sottostare a regole di campo ha richiamato il senso di organizzarsi in comunità, primo passo verso una democrazia più ampia.

Per la prima volta, la Branca R/S ha partecipato, in modo massiccio e organizzato, a un evento di protezione civile. Non sono stati pochi i problemi, da quelli assicurativi e legali, a quelli gestionali e relazionali. Rispondere a bisogni reali senza averli potuti analizzare per bene prima, affiancare ragazzi in crescita a professionisti dell'emergenza, è stata una grande scommessa a cui i ragazzi hanno risposto generalmente bene.

Anche per l'Associazione in genere e per la segreteria la sfida non è stata facile: farsi accreditare anche con minorenni, ge-

stire la parte burocratica delle iscrizioni e dei permessi, gestire la preparazione dei clan in poco tempo...

Permangono procedure da migliorare, atteggiamenti e comportamenti da indirizzare, competenze da affinare, ma tutto va letto nell'ottica di emergenza, di qualcosa che non aveva tempi lunghi per essere organizzato. Essere utile a volte vuol dire anche saper obbedire all'organizzazione di altri. Collaborare con la Protezione civile richiede disponibilità a partire quando serve, a cambiare programma, a rimboccarsi le maniche, a lavorare assieme a tanti altri.

Vale più che mai l'*estote parati* di B.-P. Essere pronti, sperando che non serva, pronti a partire e pronti a rimanere, pronti a lavorare e pronti ad attendere, pronti a lavorare manualmente e pronti a gestire rapporti: pronti alle esigenze dell'altro. E su questo ogni clan può lavorare molto, senza stravolgere programmi, solo con un'ottica

di protezione civile nel solito vivere.

Ju zirè è stato un primo passo per la Branca R/S: ora si può procedere con un'esperienza significativa alle spalle, consapevoli che "bisogna ritornare nella strada, nella strada per conoscere chi siamo".

Concludo con un grazie particolare a tutti i capi dell'Abruzzo, che hanno collaborato, accoglienti e disponibili, capaci di trasmettere coraggio e passione per il futuro.

¹ Ju zirè è il nome di un gioco popolare aquilano

I numeri

DAL	AL	NUMERO
10-lug	18-lug	39
17-lug	25-lug	168
24-lug	01-ago	322
31-lug	08-ago	349
07-ago	15-ago	331
14-ago	22-ago	256
21-ago	29-ago	227
28-ago	05-set	52
04-set	12-set	66
TOTALE		1810 R/S

Scoutismo in università

L'esperienza delle comunità di Scout in Università nasce per venire incontro alle esigenze degli scout studenti universitari fuori sede, per i quali è difficile sia inserirsi in un gruppo locale sia mantenere contatti continuativi con quello originario. La presenza dei gruppi scout universitari rappresenta per tanti R/S un punto di riferimento fisso che li aiuta a continuare il proprio cammino scout fino alla partenza, valorizzando la realtà dello "studente fuori sede", mantenendo una coerenza con gli ideali vissuti a casa, e offre nel contempo una bella opportunità di scambio, di crescita ed amicizia con altri ragazzi che vivono la loro stessa condizione. Per maggiori informazioni:

• MILANO

<http://milano.scoutuniversitari.org>

Don Alberto Marsiglio – cell: 338 6927546;

mail: alberto.marsiglio@rcm.inet.it

Carmine Filomena – cell: 348 1471897; mail: root@carminillo.net

Antonio Di Vico – cell: 338 2580618; mail: entpg10@gmail.com

• ROMA

<http://www.roma-scoutuniversitari.org>

clanilmosaico@yahoo.it

Salvatore Rimmaudo – cell: 335 8330422; mail: 066538730@iol.it

M.Cristina Boccardi – cell: 340 3334103; mail: chicca_fso@yahoo.it

Sonia Petrucci – cell: 340 9308601; mail: pttdr@yahoo.it

• PADOVA

<http://universiclan.blogspot.com>

Riccardo – cell: 348 0016485; mail: condorking@libero.it

Tommaso – cell: 334 1159205; mail: tommaso@pittarello.org

• BOLOGNA

scout.universitari.bologna@gmail.com

Mirko – cell: 340 2304216; mail: ser.mirko@libero.it

• PARMA

<http://parmascoutuniversitari.blogspot.com/>

Francesca – cell: 347 9724830; mail: fra.stelladirame@gmail.com

Enrico – cell: 340 7441243; mail: martini.enrico@libero.it



L'ora della SPERANZA



“Se anche mi dicessero che domani finisse il mondo, io non rinuncierei a piantare un melo”. Così pare che amasse esprimersi Martin Lutero, e con queste parole vorrei provare a condensare tutto quel che abbiamo sperimentato con il terremoto dell’Aquila.

Domenica 5 aprile: una bella giornata trascorsa tra i riti delle Palme in parrocchia e una caccia nei parchi cittadini, per lanciare le specialità e il campetto di primavera. Così abbiamo vissuto con i branchi *Waingunga* e *delle Nevi* del Gruppo L’Aquila 3 le ultime ore di quella che qui tutti chiamiamo la vita “di prima”. Poi, l’urlo notturno della terra, ribollente e sconquassante. Lo spartiacque con la vita “di adesso”.

Il sisma ha colpito tutti, bambini e vecchi lupi, e qualcuno se l’è vista davvero brutta. Non voglio parlare delle vite stravolte, delle famiglie lontane, dei capi, degli amici e dei lupetti in diaspora, sparsi sulla costa abruzzese o nelle regioni limitrofe, della disgregazione delle reti sociali e relazionali. Né della volontà di ricucire le fila, di rimbocarsi le maniche, della forza di andare avanti, nonostante momenti di fragilità, rabbia o sfiducia.

Voglio parlare del Signore che passa, vivo e presente in questi tempi difficili per noi aquilani. Non è stato – e non è – semplice saper leggere i segni della Sua presenza.

Eppure, fin dai primi momenti, l’emergenza si è rivelata come l’ora della speranza. E dunque un primo segno tangibile di essa, ovvero una prima “meta” della

lunga futura ricostruzione, doveva concretizzarsi nel dare la possibilità ai lupi dei nostri due branchi di vivere le vacanze estive. Non abbiamo fatto altro che affidarci a Lui.

“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18, 20): la solidarietà testimoniata dai fratelli scout è stata incredibile e commovente.



di Ruggero Mariani
Akela Branco delle Nevi
L’Aquila 3



te. Il Comitato regionale ha fatto da fulcro nel raccogliere tante idee e contributi, spendendosi con una generosità estrema per consentire alle famiglie di non doversi accollare alcun onere per la partecipazione dei lupetti alle vacanze di branco, che si sono svolte in un paesino nella provincia di Teramo nella seconda settimana d'agosto. La Cooperativa regionale ci ha sostenuto nell'acquisto delle uniformi e nelle attrezzature scout – sia per i lupi che per gli E/G e gli R/S – che hanno visto le loro cose perdute o irrimediabilmente danneggiate. E inoltre, piccoli e grandi gesti d'affetto pervenuti al nostro Gruppo, da amici scout lontani oppure a noi sconosciuti, attraverso le B.A.AQ. (Buone Azioni per L'Aquila) promosse dagli Incaricati alle Branche e rilanciate dalla stampa associativa: le bellissime marionette tarantine, le t-shirt personalizzate a ricordo del campo... Come dimenticare tutta la pizza offertaci dalla gente del paese? E i lupetti? Come hanno reagito a tutto ciò? Le vacanze di branco hanno rappresentato il primo momento di distacco dalle famiglie dopo il 6 aprile, in quel contesto fortemente turbato di vita prima accennato. Dopo uno straniamento iniziale, è

emersa in maniera dirompente la voglia di ritrovarsi, di rivivere il proprio naturale ambiente, di normalizzarsi in un'avventura scout piena e serena. «Grazie perché ho potuto rivedere Lorenzo» o Irene, altrimenti «sarei rimasto ad annoiarmi in albergo»: questi alcuni flash che ci hanno confermato nella scelta di rimetterci in cammino con loro, alla sequela di Gesù, e il risultato è stato straordinario. Trovano dunque pieno senso le parole di Lutero, e svelano le ragioni più profonde del nostro cuore nel servire i più piccoli: anzitutto che il futuro si costruisce a partire da quello che iniziamo oggi e che, se anche per assurdo domani dovesse finire la storia terrena, sappiamo che il Signore, come un buon custode, porterà a compimento ogni nostro sforzo, ogni nostra passione, ogni nostro sogno e desiderio, ogni nostra speranza. È Lui che rende ancora possibile la gioiosa fatica di darci da fare, di prenderci cura dell'altro, del progettare nuovamente insieme... In altre parole, di sperare. Piantare un melo costa fatica, passione e pazienza ma solo se si è convinti che i frutti ci saranno e saranno abbondanti troveremo la forza di farlo, perché il Signore custodisce e fa fruttificare ogni piccolo gesto di amore.



Col sorriso sulle labbra

Missaglia, 12 agosto 2009 – ore 23:33
Anche questa sera è giunta l'ora di andare a dormire e come le sere precedenti (da un mese) ascolto la canzone "Domani". E sto pensando a Poggio di Roio. È già passato un mese da quando sono tornata a casa. Siamo partiti in cinque della comunità capi del Cernusco Lombardone (LC): Nina, Ve3, Den, Giulia ed io. Dopo un'intensa settimana ci han chiesto di prolungare il nostro servizio e Nina, Ve3 ed io, col sorriso sulle labbra, siamo rimasti un'altra settimana assieme ad Andrea arrivato da Cologno Monzese. Questa è stata un'esperienza

forte che mi ha lasciato dentro tantissime emozioni.
Le tende blu...
I sorrisi della gente...
Le signore che raccontano...
I bambini che vogliono giocare...
Il C.I.S.O.M...
Il capocampo...
I bimbi in pineta...
A ciccicol...
Il magazzino acqua e sapone...
Claudia...
La segreteria...
Stefano...
Il magazzino scarpe e vestiti...
Chiara...
La pioggia...
L'arcobaleno sopra le tende...
Tamara...
La ludoteca...

Luigi...
Le case crollate...
Raffaele...
La mensa...
Il malteser...
I container...
Le lavatrici...
La sig.ra Elisa...
La pecora al cotturo...
L'aperitivo nella tenda di Luigi...
La partita di calcetto (bigliardino) notturna...
La sig.ra Maria...
La Madonna della croce...
Il corso di ballo di Chiara...
Le psicologhe...
Il G8 visto solo in tv...
L'A.g.e...
Nina, Ve3, Den, Giulia ed io...
La partenza di Giulia e Den...

L'arrivo di Andrea...
La nostra partenza tra baci e abbracci...
Il viaggio con l'auto di papà...
...ti voglio bene Poggio di Roio!
Buona notte Poggio Roio!
Buona notte Chiara!
Buona notte Luigi!
Buona notte bimbi!
Buona notte sig.ra Elisa!
Buona notte sig.ra Maria!
Buona notte compagni di squadra!

Manu

P.S.: sono orgogliosa di essere scout!

Emanuela Beretta
Cernusco Lombardone 1



Chissà se una lettera per chiedere ai capigruppo cosa ne pensano del loro servizio, delle difficoltà che incontrano e di quello di cui avrebbero bisogno sia stata mai pensata né scritta

POSTA PRIORITARIA

PER CAPIGRUPPO

“Carissimi Domitilla e Ubaldo, era tanto che volevamo scrivervi. Come state? E come vi sentite nel vostro servizio di capigruppo del Dolomiti 2 che avete iniziato da qualche anno? Come procede il cammino della comunità capi? (...) Grazie di cuore per il servizio che svolgete per l'Associazione: sappiate che noi contiamo su di voi! Buona strada.

La lettera che vorremmo scrivere, a nome della Formazione capi, a ognuno dei capigruppo dei nostri Gruppi scout



di Michela Peretti
Paolo Montagni
don Giacomo Lombardi
Incaricati e Assistente
ecclesiastico nazionali
Formazione capi

È così che ci piacerebbe iniziare e concludere la lettera che vorremmo scrivere, a nome della Formazione capi, a ognuno dei capigruppo dei nostri Gruppi scout. Una lettera ai capigruppo? E per quale motivo? Sicuramente può succedere che la Formazione capi mandi delle comunicazioni ai capigruppo, in genere relative a chiarimenti in merito alle richieste di nomina a capo inoltrate dalle comunità capi. Chissà se una lettera per chiedere ai capigruppo cosa ne pensano del loro servizio, delle difficoltà che incontrano e di quello di cui avrebbero bisogno

sia stata mai pensata né scritta. Eppure in Associazione continuiamo a parlare “di” capigruppo, della loro formazione, del ruolo che svolgono e dell'efficacia dello stesso se svolto adeguatamente o delle frequenti e ricorrenti problematiche che possono crearsi quando i capigruppo non sono preparati a tale servizio. Ma “ai” capigruppo direttamente, forse, non ci siamo mai rivolti. E perché non farlo proprio ora? Allora riprendiamo la lettera...

Cari capigruppo (e immaginate che siano elencati i nomi di ognuno di voi) abbiamo voglia di parlare con voi, di sapere cosa pensate del vostro servizio, di ascoltare quali sono le difficoltà che incontrate, quali sono le vostre esigenze e di costruire insieme una collaborazione non di parole, ma di idee forti e di fatti concreti.

D'altra parte non possiamo nascondervi che siete per l'Associazione una risorsa importante,

perché senza il vostro impegno è difficile pensare a una comunità capi che funzioni bene e, soprattutto, che riesca a essere intenzionale nella sua azione educativa.

Ben inteso, solo con l'impegno di tutti è possibile “guardare lontano”, perché una nave senza capitano rischia di andare alla deriva, ma anche una nave senza marinai rischia di rimanere ancorata al molo senza potersi dirigere verso la meta.

Ci rendiamo conto, poi, che non ci si inventa in un servizio e, dunque, è importante ricevere stimoli e supporti per svolgerlo nel modo migliore.

Vi siete mai chiesti quali debbano essere per voi le doti di un capogruppo? Quelle di un bravo organizzatore o di un buon mediatore? Quelle di un formatore di adulti o di un gestore di risorse?

Vi siete mai fermati a riflettere su ciò che vi è chiesto per svolgere il vostro servizio?

Innanzitutto, l'Associazione vi affida la rappresentanza legale del

Vi invitiamo, pertanto, a non esitare a comunicare le vostre esigenze formative, le aspettative e le preoccupazioni, perché insieme si possano creare occasioni di crescita e di confronto, approfondimenti e risposte, per un servizio sempre più intenzionale e competente

Gruppo: è una responsabilità significativa, che richiede attenzione e riflessione.

Se scorrete lo Statuto, inoltre, leggerete che vi viene chiesto di curare l'attuazione degli scopi della comunità capi e di svolgere i compiti assegnati dal Regolamento. Gli scopi della comunità capi sono:

- l'elaborazione e la gestione del Progetto educativo;
- l'approfondimento dei problemi educativi;
- la formazione permanente e la cura del tirocinio dei soci adulti;
- l'inserimento e la presenza dell'Associazione nell'ambiente locale.

E gli altri compiti affidati a voi capigruppo dal Regolamento sono:

- l'animazione della comunità capi;
- i rapporti con gli altri Gruppi e l'Associazione, in particolare nell'ambito della Zona;
- la partecipazione dei soci adulti alle occasioni formative ed ai momenti di democrazia associativa di Zona e Regione;
- i rapporti con associazioni, enti ed organismi civili ed ecclesiali presenti nel territorio in cui agisce il Gruppo;
- la gestione organizzativa ed amministrativa del Gruppo.

In sintesi, cari capigruppo, l'Associazione vi chiede di saper innanzitutto essere dei bravi registi, capaci di valorizzare gli attori protagonisti, cioè i capi della comu-

nità capi che, insieme a voi, sono i veri artefici dell'azione educativa nel territorio.

Educare è cosa seria e ben sapete quanto sia importante approfondire le problematiche educative osservando i ragazzi che vivono vicino a voi.

Essere educatori è impegnativo e richiede responsabilità unita all'entusiasmo: sta a voi affiancare i vostri capi nel loro percorso formativo a partire dall'ingresso in comunità capi.

Non si educa se non in relazione a un territorio e, pertanto, vi chiediamo di essere capaci di leggere i bisogni della realtà in cui vivete e coraggiosi nel saperli affrontare.

Il gioco di squadra permette di raggiungere grandi obiettivi, ma è difficile da attuarsi: l'Associazione vi chiede di saper stimolare la comunità capi a vivere relazioni significative tra adulti, a cercare il confronto anche fuori dal Gruppo, con gli altri gruppi scout e le altre associazioni. Il punto di osservazione diverso permette di cogliere le sfaccettature della medesima realtà e garantisce un approccio globale ai problemi educativi.

Infine, l'Associazione vi affida la gestione organizzativa e amministrativa del Gruppo, aspetto indispensabile per un corretto uso delle risorse economiche e non. Accidenti, non ci eravamo resi conto di quante cose vi vengono chieste dall'Associazione!

In qualità di Assistente e Incaricati nazionali, in accordo con gli

Incaricati regionali della Formazione capi, vogliamo dirvi che siamo pronti a darvi una mano per svolgere al meglio il vostro servizio.

In che modo? Attraverso il campo per capigruppo che viene fatto in molte Regioni, il Manuale del capogruppo di prossima pubblicazione e tutte le iniziative sia a livello nazionale che locale in corso di attuazione e di futura realizzazione.

All'inizio della lettera scrivevamo che ci piacerebbe chiedervi cosa pensate del vostro servizio, delle difficoltà che incontrate e quello di cui avete bisogno...

Vi invitiamo, pertanto, a non esitare a comunicare (agli Incaricati di Formazione capi, agli Incaricati delle Branche e ai Responsabili di Zona) le vostre esigenze formative, le aspettative e le preoccupazioni, perché insieme si possano creare occasioni di crescita e di confronto, approfondimenti e risposte, per un servizio sempre più intenzionale e competente.

Crediamo molto nel contributo che potete darci: siate esigenti con noi quadri e noi cercheremo di fare del nostro meglio per aiutarvi nel vostro impegno.

Lo dobbiamo ai nostri ragazzi. Buona strada...insieme!

Ma sì, facciamolo... e chissà quando arriveranno le prime risposte.

E-mail: focaf@agesci.it, fo-cam@agesci.it, fcae@agesci.it



Ti racconto



«...io c'ero! E l'impressione che mi sono portato a casa è quella della semplicità e al tempo stesso della profondità con cui possiamo vivere e narrare l'esperienza cristiana e la Parola di Dio ai nostri esploratori e guide, lupetti e coccinelle utilizzando il metodo scout, la testimonianza della nostra fede e la Parola. Ci aspettavamo qualcosa di "pesante", ma invece...».

Cantiere nazionale di catechesi del 5-7 giugno 2009

C'è un capo scout, nei dintorni del Castello di Bracciano che racconta l'incontro che ha avuto con una persona speciale; e poi un pescatore che narra di pesche miracolose e propone di prendere le canoe per andare a cercare quella persona speciale un po' più in là lungo il lago; e ancora una donna che a riva ti accoglie offrendoti con una conchiglia dell'acqua fresca e narra di strani dialoghi intorno a un pozzo; e a sera, un pellegrino ricorda una cena in quel di Emmaus, tra Milano e Pavia, dopo un bel tratto di strada fatta insieme a uno sconosciuto, ricca di inaspettate rivelazioni. Con gli altri costruisce un riparo per la notte, canti, balli e reciti attorno al fuoco, ripercorrendo la storia vissuta a partire dalla chiamata ricevuta a casa; guardi il cielo e ascolti e reinterpreti i racconti dei miti narrati dalle costellazioni. La mattina, giusto il tempo di rifare lo zaino e ripartire seguendo ancora il racconto del pescatore.

Un vecchio lupo, una coccinella anziana che si incontrano, narrano la propria storia non solo con le parole ma con tutto il proprio essere, la intrecciano con quella degli altri e scoprono insieme come la storia di

ognuno si impasta della storia della salvezza. Ci riconosciamo come membri di famiglie che hanno tratti di storia comune. Un anziano della famiglia ci racconta di Ruth: ne sentiamo risonanze nella storia che viviamo ogni giorno.

Ma viene il momento di correre a una festa a Cana di Galilea, ci prepariamo con la nostra famiglia portando un dono per una serata di gioia, in cui condividiamo il cibo che viene dai nostri luoghi d'origine, mostriamo con canti e rappresentazioni qualcosa della nostra storia. Finita la cena ci incamminiamo su un sentiero nella notte, in cui incontriamo persone che ci raccontano di una cena simile alla nostra in cui Gesù era presente e diede inizio ai suoi miracoli. Contemplando questa scena si conclude la nostra serata, pronti per attendere il giorno successivo l'arrivo di nuovi fratelli.

Arrivi poi alla base scout di Bracciano e ti incontri con i capi dell'altra Branca attraverso racconti e giochi fatti di nomi, personaggi e sogni. Ascolti e discuti la rilettura dell'esperienza che hai vissuto alla luce di quella che nella Chiesa italiana e nel Progetto nazionale dell'AGESCI viene chiamata la "catechesi narrativa": un modo nuovo di annunciare tutta la Parola del Libro, storia di Dio nella storia degli uomini, attraverso il racconto che ricolloca le esperienze vissute insieme.

Poi, divisi in piccoli gruppi di Branca, tu capo E/G provi ad applicare quanto vissuto a quanto vivrai al campo estivo, con particolare attenzione ai momenti in cui gli E/G si speri-

menteranno nelle imprese e nell'avventura, nella vita in squadriglia, reparto e alta squadriglia, nel cammino per raggiungere le specialità e i brevetti.

Tu, capo L/C cercherai di immaginare dei percorsi di catechesi per il branco e il cerchio, cercando di fornire occasioni ai bambini per crescere nell'adesione in pienezza al mistero di Cristo nelle sue missioni profetiche, sacerdotali e regale; accompagnando il bambino verso la conoscenza di Gesù e del suo messaggio, della Chiesa che è animata dallo Spirito e del Regno a cui tutti siamo chiamati. Proprio come è stato per te in questi giorni, l'attenzione sarà volta a fare tutto questo con lo stile del gioco e nella famiglia felice, che aiutano il bambino a fare del proprio meglio per accogliere l'amicizia di Gesù.

Quando "le ombre si distendono", ti ritrovi insieme con gli altri capi e il Comitato nazionale per celebrare l'Eucaristia, presieduta dal Vescovo della Diocesi locale di Civita Castellana, mons. Romano Rossi, per tanti anni AE nazionale di Branca E/G, che con la sua contagiosa passione, ti racconta le gioie e le preoccupazioni di pastore che cerca di leggere il ruolo degli scout all'interno della Chiesa. Momento intenso per i ricordi, ma soprattutto per la lettura di speranza riguardo alle fatiche dell'oggi e alle nubi che paiono addensarsi sull'orizzonte del futuro.

La domenica ti ritrovi a verificare quanto vissuto insieme e poi ad ascoltare don Francesco Marconato, AE nazionale del-



A cura di Silvia Caniglia
Giovanni Gaiera
Angela Pesce
Gaetano Russo

una storia

l'AGESCI, che inquadra l'esperienza all'interno del cammino che l'Associazione sta compiendo negli ultimi anni.

Una piccola storia, la tua di quei tre giorni, piccolo frammento della tua più grande storia personale, che ha cercato un poco alla volta di scoprire il respiro di una storia di popolo: la nostra storia che abbiamo vissuto, ascoltato e narrato insieme.

Hai potuto (ri)sperimentare le grandi potenzialità che la narrazione possiede anche per accompagnare la crescita nella fede tua e delle/i bambine/i e delle/i ragazze/i che sono affidati alla tua responsabilità educativa.

Perché le narrazioni non sono semplici racconti: prendono spunto dalle avventure vissute, dalle emozioni provate, ma le rinforzano e le potenziano. Se il racconto è la descrizione dell'avventura che abbiamo percorso, la narrazione racconta il senso di quell'esperienza, dice quanto e come l'avventura vissuta sia importante per chi narra e diviene annuncio.

La storia della salvezza è una grande narrazione dell'opera di Dio e dell'esperienza umana: non è un caso che la narrazione sia lo strumento di trasmissione della fede presente nel mondo biblico.

Quante storie viviamo e costruiamo insieme ai "nostri ragazzi" nello scoutismo; quante esperienze, quanta simbologia per riconoscere un significato, un senso importante per la storia personale e per narrare un'esperienza di fede. Un grande gioco, un'avventura, una strada sono condivisione di esperienze, tanto forti quanto semplici, sono un "codice co-

mune" che ci consente di interpretare la fede, oltre che la vita. E in esso è possibile intrecciare le tre storie della catechesi narrativa: la storia di Dio, quella di chi narra e quella di chi accoglie il racconto. Ne abbiamo sperimentato la potenza in tre giorni di sole dell'inizio di giugno: è stato più facile e bello di quanto pensassimo. Crediamo che l'annuncio della fede pos-

sa farsi forte nella narrazione, accompagnare l'esperienza di un gruppo di capi che si interroga su come costruire itinerari di catechesi più vicini alla vita dei ragazzi. Basta accettare la sfida di riassaporare il gusto di raccontarsi e raccontare storie comuni, che abbiamo vissu-

to e stiamo vivendo insieme, leggendo in esse le tracce che evocano la storia di un Dio, che da sempre ha cercato di narrarsi all'uomo, e che in Gesù di Nazareth ha raggiunto il punto più alto della narrazione di sé. Arrivederci allora nelle tante storie che narreremo in tante parti d'Italia e alla storia comune che cercheremo di narrare nel prossimo Cantiere di Catechesi.



Meglio non pensarci

“Meglio non pensarci a 'ste facene, pirchi quello che contavano i pescatori era terribili, le riti che calavano in acqua assumavano spisso con cataferi o pezzi di cataferi che vinivano novamenti scaricati in mari. Resti di cuntinara e cuntinara di òmini, fimmini, picciddri che avivano spirato d'arrivari, doppo un viaggio addannato attraverso deserti e lochi dispirati che li aviva decimati, in un paisi indove avrebbero potuto guadagnarsi un tozzo di pani. Per quel viaggio si erano spossati, vinnennosi tutto, l'anima e il corpo, per potiri pagare anticipato i negrieri che facivano comercio di carne umana e che non esitavano a lassarli moriri, ghittannoli in acqua a minimo signo di periglio. E po', i superstiti che arriniscivano a toccari terra, che bel benvenuto che arricivivano nel nostro paisi!

Campi d'accoglienza, li chiamavano, e 'nveci spisso e volentieri erano veri e propri campi di concentramento. E c'erano macari pirso-ne, detti va a sapiri pirchi onorevoli, che non erano ancora contenti, avrebbero voluto vidirli morti, dicevano che i nostri marinari avrebbero dovuto pigliari a cannonate che erano tutto sdilinquenti, che portavano malattie, che non avevano gana di lavorare. Lo stisso preciso 'ntifico a quello che era capitato ai nostri, quando partivano per la Merica. Solo che ora tutti sinni erano scordati. Montalbano, quando ci pinsava, era cchiù che sicuro che San Giuseppe e la Virgini Maria, con la leggi Cozzi-Pini e minchiate simili, da noi non li avrebbero fatto manco arrivari alla grutta. (Andrea Camilleri da "L'Età del dubbio" - Sellerio 2008).

Solo un anno fa, per mano del suo autore, parlava così il Commissario Montalbano! Ma non sapeva ancora, l'acuto investigatore, che alla legge "Cozzi-Pini" sarebbe seguito un "Decreto Fortezza", che avrebbe reso il nostro Paese una territorio insospugnabile per lo straniero. Purtroppo, storie tanto drammatiche quanto grottesche, che solo la penna di un abile scrittore sa trasformare in letteratura, in Italia sono fatti di cronaca quotidiana, anche se non sempre i giornali ce la raccontano... Meglio non pensarci! Anche se, a pensarci bene, non ci abbiamo pensato abbastanza! In quasi quattro mesi, dal 6 maggio al 30 agosto 2009, ci sono state complessivamente otto operazioni di respingimento nel canale di Sicilia con le quali sono stati ri-

Anche se,
a pensarci bene,
non ci abbiamo
pensato abbastanza



di Barbara Cartella
Incaricata nazionale
Settore Pace Nonviolenza
Solidarietà



Le foto di queste pagine sono state scattate in occasione del laboratorio per capi del 13-14 giugno 2009 "Nomadi: alla scoperta di un popolo in cammino, oltre le barriere del pregiudizio e dell'etichettamento"

portati in Libia quasi 800 immigrati. Stando ai dati di un primo bilancio governativo sui respingimenti, le operazioni di soccorso e "rimpatrio forzato" operate dalle motovedette italiane "non hanno violato i diritti umani". Possiamo stare sereni! Ma solo se arrestiamo la nostra sete di conoscenza all'informazione "ufficiale". Se invece decidessimo di saperne di più e pretendessimo dei riscontri documentali alle dichiarazioni del nostro governo, non potremmo più restare seduti tranquilli. Non è stata prodotta (o non è stata divulgata) alcuna documentazione fotografica e/o video filmata dei respingimenti, ad opera di chi li ha condotti. È stato reso noto che, in ognuno degli interventi in mare compiuti, è stato garantito il soccorso ai clandestini e non è mai stata negata loro la possibilità di chiedere asilo. Stranamente, pare che nessuno dei 757 profughi fino ad oggi respinti abbia dichiarato di essere perseguitato nel proprio paese ed abbia chiesto lo status di rifugiato. Eppure, qualcuno ha ripreso ciò che è accaduto il 6 maggio scorso, durante il primo respingimento al largo di Lampedusa, a bordo della motovedetta Bovienzo della Guardia di Finanza. Enrico Dagnino, noto foto reporter italiano, con gli scatti di quelle ore terribili in mare e la sua diretta

In quasi quattro mesi, dal 6 maggio al 30 agosto 2009, ci sono state complessivamente otto operazioni di respingimento nel canale di Sicilia con le quali sono stati riportati in Libia quasi 800 immigrati

testimonianza, ha raccontato ben altra storia ad una popolazione distratta dall'intrattenimento televisivo. Solo poche bottiglie d'acqua per dissetare circa una settantina di profughi, uomini, donne, donne incinte e qualche minore, spossati dal freddo, dalla fame. Quando i disperati si sono accorti di essere stati tratti in salvo, hanno cominciato a cantare, a gioire, qualcuno ha tirato fuori una Bibbia e ha guidato la preghiera. Poi, agli ufficiali della motovedetta è arrivato l'ordine di invertire la rotta e puntare su Tripoli, invece che su Lampedusa, e di rimpatriare i profughi. Nessuno ha chiesto i loro nomi né

da dove provenissero. Nessuno ha raccolto le loro richieste di asilo politico, né alcuno dei militari a bordo avrebbe potuto farlo! Poiché la legge dispone che le richieste di asilo politico non possano essere ricevute e vagliate dalla Polizia ma debbano essere raccolte dal CIR - Consiglio Italiano per i rifugiati - organo che viene attivato su segnalazione degli organi di Polizia e che non aveva alcun rappresentante sulla motovedetta. Al porto di Tripoli i profughi sono stati fatti scendere a forza. Qualcuno ha gridato disperato, altri hanno minacciato di suicidarsi e c'è stato chi, ormai senza forze, si è lasciato scaricare come un pacco giù dalla nave. Anche le donne incinte e i minori sono stati fatti scendere dalla nave, sebbene in base alla Convenzione di Ginevra fossero inespellibili. Tutti i settanta profughi tratti in salvo dalla Bovienzo sono stati riconsegnati alla Polizia libica. Questo ci ha raccontato e ha documentato Enrico Dagnino, grazie alle cui foto, scattate su quella nave, sono stati identificati 13 uomini eritrei ed 11 provenienti dalla Somalia. Tutti e 24 avevano diritto all'asilo politico, perché in fuga da paesi in guerra, ma a nessuno di loro questo diritto sarà mai riconosciuto e concesso in Libia, paese non aderente alla Conven-

zione di Ginevra. Ricapitoliamo. In base all'art 33 della Convenzione, l'Italia, in quanto Stato Contraente, non potrebbe espellere o respingere, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate [...], e rimandarli in Libia equivale a rimandarli in Somalia, in Eritrea, in Sudan, poiché il governo libico non riconosce il loro status di rifugiati. È stato inoltre documentato che i profughi che tentano di arrivare in Italia dal Corno d'Africa, sono detenuti e "commerciati" in Libia, e trattati in modo disumano. Ciononostante, il nostro governo non ha manifestato l'intenzione di interrompere o sospendere i respingimenti! Ci è difficile comprendere. Ci rammarichiamo, ci indigniamo e rimaniamo inermi senza sapere cosa fare. E a noi, che crediamo che l'unico modo per essere felici, sia quello di fare la felicità degli altri, alla vista di tanto dolore procurato o non alleviato, una profonda tristezza ci assale. Forse, aveva ragione Montalbano. A pensarci bene, se ci si pensa abbastanza a "ste facenne", ci si accorge che è meglio non pensarci!

Trasmissione-denuncia "Respinti": <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/pr ogrammi/media/ContentItem-d7bc61b1-21d5-4731-8032-2645b9d7d3e1.html>; ed ancora il film documentario "Come un uomo sulla terra": <http://comeunomosullaterra.blogspot.com>





Abbiamo provato a dare voce a persone che hanno partecipato a un Jamboree con diversi ruoli (capi, ragazzi, assistenti ecclesiastici...).

Una frase, un ricordo, una parola...

Spesso in eventi di questo tipo si provano sensazioni difficili da raccontare, ma rimangono dei segni indelebili, questi sono i motivi per cui vale la pena partecipare.

P.S.: Non abbiamo trovato nessuno che abbia partecipato al "primo" Jamboree del 1929 ad Arrows Park... Ma solo perché il primo Jamboree è stato nel 1920 ad Olympia-Londra!

Perché partecipare

AL JAMBOREE

È stato un prezioso laboratorio di metodo E/G, dove sperimentare, provare e inventare un "reparto" in poco tempo. In un jamboree ci sono stimoli ulteriori, perché come adulti ci si affaccia al movimento mondiale scout, di cui siamo scarsi conoscitori, potendo poi guardare con occhi diversi il nostro paese e il nostro ricco metodo scout.

Andrea, CR al Jam in UK

Stile: quello scout, quello che va al di là della camicia nei pantaloni e dell'uniforme ben portata, quello che ogni tanto è difficile spiegare ai ragazzi, quello che di fronte alle contraddizioni di questo jamboree (musica a tutto volume, effetti scenografici, sprechi di cibo, confusione, pub, fast-food e scout-shop) ti fa sentire orgoglioso di uno scautismo che poggia le sue basi su valori solidi anche sul piano morale.

Elisabetta, IST al Jam in UK



A cura di Roberta Vincini
Gionata Fragomeni
don Luca Meacci
Capi e assistente
ecclesiastico
Contingente Agesci
al Jamboree 2011

Il futuro è già a portata di mano, come una immensa porta sempre aperta, che vede il passaggio "solamente" di coloro, ragazzi e capi, che hanno entusiasmo e voglia di impegnarsi

Partecipare a un Jamboree significa innanzitutto vedere con gli occhi (e sperimentare fattivamente) cosa significhi la parola "futuro": se ne fa un'esperienza che a volte non è possibile quantificare, una volta tornati a casa, se ne riscontrano gli effetti. In termini di esperienze, di incontri, di scoperte, di tecniche acquisite, di fraternità e di amicizia. Tutto ciò per accorgersi che ogni esperienza "nuova" nasce per unire e non per dividere. Il futuro è già a portata di mano, come una immensa porta sempre aperta, che vede il passaggio "solamente" di coloro, ragazzi e capi, che hanno entusiasmo e voglia di impegnarsi.

*Padre Franco,
AE ai Jam in Olanda
e Thailandia*



Rispetto: all'interno del Jamboree ho visto come fra culture diverse vi possa essere una serena convivenza, noi ragazzi andavamo negli stand allestiti dagli altri paesi interessati e pronti a scoprire qualcosa di nuovo.

Valentina, guida al Jam in UK



Il valore dell'attenzione alla persona come bene primario, inserita nel contesto sociale nel quale vive, e che mira a formare uomini e donne capaci di essere cittadini attivi, reali costruttori di giustizia nella società e di pace tra i popoli. Proprio questo è il significato del Jamboree, di ogni Jamboree. Anche del nostro.

*Silvestro, Erica, Matteo, Samuele,
Paolo, Martina, Leonardo,
E/G al Jamboree in Thailandia*



Una sfida che mi ha confrontato costantemente con i miei limiti di uomo e di educatore, un'esperienza che è come uno specchio, ti mostra come sei come persona e come capo-educatore e ti impone di andare ogni giorno oltre i tuoi limiti perché sai che devi farlo per il bene dei ragazzi che ti sono stati affidati da altri capi che stanno facendo un cammino con loro e dai genitori che te li hanno affidati senza neanche conoscerti.

*Raffaele, capo contingente
AGESCI Jamboree in UK*



Riesci a incontrare un sacco di persone molto diverse da te per religione colore o semplicemente mentalità e tutti sono aperti al dialogo, molte persone si mettono a parlare con alcune senza sapere il loro nome. In pochissimo tempo ti trovi a fare squadra con persone che non hai mai visto prima e comunque tutti giocano insieme.

*Margherita,
guida al Jam in UK*



Mi piacerebbe sottolineare che, lavorando nell'area Faith and Beliefs, ho sperimentato che davvero lo scoutismo è come l'acceleratore atomico del CERN di Ginevra, cioè in grado di accelerare a livelli incredibilmente elevati una miriade di particelle (anche molto diverse fra loro), con lo scopo di farle scontrare (o meglio incontrare) per ottenere una grande unica "fusione" d'amore e di pace. E questo acceleratore è senza dubbio costituito da elementi quali la Legge e la Promessa scout, i discorsi sulla fratellanza internazionale, ma anche la dimensione religiosa che sta sotto a tutte le attività. Ecco perché credo

veramente che lo scoutismo sia portatore di un messaggio ecumenico, universale, in altre parole ecuscoutismo.

*Roberto,
Jamboree Organising Team, UK*



Ti rendi conto che le uniche differenze sono i colori delle uniformi e della pelle, i suoni, il cibo ma tutti uguali nel credere che insieme possiamo cambiare il mondo! Il vedere giocare insieme ragazzi che nei loro paesi sono in guerra tra loro, o vedere convivere nello stesso prato tende dove pregano musulmani, cristiani, ebrei e tanti altri, penso che basti a rendere unico un luogo magico come il Jamboree.

Giovanni, CR al Jam in UK



«Una sfida che mi ha confrontato costantemente con i miei limiti di uomo e di educatore, un'esperienza che è come uno specchio, ti mostra come sei come persona e come capo-educatore e ti impone di andare ogni giorno oltre i tuoi limiti»

Una generazione DI PROTAGONISTI

“

In questi ultimi mesi tanti protagonisti della nascita del guidismo e della rinascita dello scautismo cattolico in Italia, ci hanno lasciato.

Una generazione di giovani donne e uomini che, con spirito di autentico coraggio e d'inguaribile fiducia, si è buttata nell'avventura del grande gioco. Lo fecero in un momento particolarmente critico del nostro Paese, alla fine della seconda guerra mondiale. Molti di loro e tutte le ragazze delle prime Promesse Agi, lo fecero che ancora la guerra e la Liberazione non erano un fatto compiuto in tutte le città italiane.

Dobbiamo quindi al loro entusiasmo di giovani che volevano credere a un domani possibile e diverso, e che intuirono come lo scautismo e il guidismo potessero essere una concreta possibilità di cambiare il mondo cambiando i ragazzi di quel mondo, se il gioco è rinato in Italia. Hanno così gettato, forse inconsapevolmente, le basi perché oggi l'avventura scout sia ancora una possibilità concreta per tutti i ragazzi e le ragazze Agesci.

È un grande tributo di riconoscenza quindi quello che ci lega a ognuno di loro e di gratitudine per essersi buttati nella mischia, lasciando per noi una traccia nel sentiero che abbiamo percorso, che stanno percorrendo i nostri ragazzi e ragazze.

Alcuni ci hanno sostenuti dal loro magistero sacerdotale; altri hanno aiutato l'Agesci nel servizio silenzioso con i ragazzi, altri ancora in servizio di

quadro nazionale, aiutandola a compiere scelte piccole e grandi che "hanno fatto la nostra storia".

Convinti che la loro testimonianza sia stata profetica e, per qualche verso, magistrale, li ringraziamo singolarmente e coralmemente e siamo certi siano arrivati a piantare la loro Tenda accanto a quella del Signore.

FRANCESCO MONDADORI

Nato a Roma il 27 settembre 1933, ha scoperto lo scautismo nei giorni immediatamente successivi alla liberazione di Roma (4 giugno 1944), quando Giunio Armeni – scout dal 1925 – aprì un reparto nella Parrocchia di San Lorenzo in Damaso annessa al Palazzo della Cancelleria Apostolica.

Fece la sua Promessa il 4 ottobre di quello stesso anno nel Roma 17 al quale rimase "fedele nei secoli": infatti faceva tuttora parte – come capo a disposizione – del Gruppo AGESCI Roma 121, nato dalla fusione del Roma 17 ASCI e del Roma 9 AGI.

Nel Roma 17 ha percorso tutto il suo sentiero educativo fino ad arrivare a scegliere il servizio di capo che ha svolto in reparto e in clan e successivamente come capogruppo. Nel 1964 fu chiamato dal Commissariato centrale a fare servizio come segretario, successivamente fu eletto Commissario centrale alla Branca esploratori (1969-1972): è il periodo dell'elaborazione del nuovo sentiero.

Eletto tesoriere nel 1973 ebbe l'opportunità di avvalersi nello svolgimento di questo servizio



Francesco Mondadori

della esperienza che andava maturando professionalmente in campo amministrativo-manageriale.

Disponibile ad ogni richiesta di impegno, ha sempre privilegiato la formazione dei capi: è stato per molti anni capocampo dei campiscuola nazionali di Branca E in Asci e di Branca E/G in Agesci.

Il suo spirito di servizio si è espresso anche in ambiti esterni allo scautismo:

- è stato per 14 anni membro della Giunta della Fondazione Verso il Futuro, ramo di attività dell'Associazione Persone Down;
- la C.E.I. lo ha nominato membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Beltrame Quattrocchi con il ruolo di Vice Presidente.

È mancato a Roma all'alba del 12 aprile 2009, domenica di Pasqua di Resurrezione.

Una generazione di giovani donne e uomini che, con spirito di autentico coraggio e di inguaribile fiducia, si è buttata nell'avventura del grande gioco



a cura del Centro
documentazione Agesci

MARIA GRAZIA MEDICHESCHI

Nasce a Genova il primo giugno 1937 e, nel dopoguerra, entra in Agi come scolta del Fuoco 1 di Genova di cui, successivamente, diventa capo fuoco.

La sua passione per lo scoltismo la porta a ricoprire prima l'incarico di Commissaria regionale di Branca scolte, poi di Commissaria regionale prima nazionale AGI, poi, di Formazione capi.

In quegli anni, Agi e Asci lavorano affiancate per l'unificazione e nella commissione delegata che si occupa delle nascenti comunità capi, Maria Grazia lavora a fianco di Vittorio Ghetti (Asci).

In uno di questi incontri nazionali incontra un capo Asci romano, Titta Righetti, e... fu innamoramento e matrimonio.

Maria Grazia si trasferisce a Roma, dove continua a insegnare lettere in una scuola romana. Qui riprende le fila del suo servizio nel guidismo e partecipa all'unificazione, ricoprendo l'incarico di responsabile centrale alla Formazione capi Agesci e subito dopo diventando la seconda Presidente Agesci, dopo Mariella Spagni: carica che mantenne dal 1975 al 1977.

Diversi anni fa viene colpita da un ictus che ne limita per molti anni, in progressione, sia i movimenti che la parola: questa prova però sarà sempre vissuta con molta serenità e forza d'animo, e una straordinaria fede.

È mancata il 18 maggio 2009.

CAROLINA CINGOLANI

Nelle parole di Cecilia Gennari Santori Lodoli, il ricordo di Carolina: «Nel 1943, quando a Roma ancora c'erano i tedeschi, mia madre mi portò presso la Suore del Cenacolo, ad una conferenza del senatore Mario Cingolani, già Commissario della prima ASCI, che intendeva promuovere la rinascita dello scautismo e, magari, del guidismo cattolico in Italia.

La moglie del sen. Cingolani, Angela Guidi, era stata compagna di scuola di mia madre e

Alcuni ci hanno sostenuti dal loro magistero sacerdotale; altri hanno aiutato l'Agesci nel servizio silenzioso con i ragazzi, altri ancora in servizio di quadro nazionale, aiutandola a compiere scelte piccole e grandi che "hanno fatto la nostra storia"

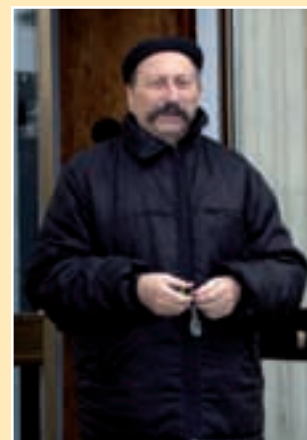
questo era uno dei motivi di quella nostra partecipazione. Angela invitò mia madre a farmi partecipare agli incontri che Padre Ruggi teneva a un gruppo di ragazze romane, fra le quali ovviamente la figlia Carolina. Questo invito fu accolto dalla mia famiglia e io così ho maturato un debito grande di riconoscenza verso la famiglia Cingolani e verso Carolina perché è a loro, a Carolina soprattutto, che devo il mio ingresso e coinvolgimento nella costruzione dell'AGI. Carolina, per parte sua, appena più giovane di me fece la sua Promessa nella primavera del 1944, esattamente il 3 marzo, dando vita alla seconda Squadriglia AGI, le Alcioni. Più tardi aprì e fu a lungo capo reparto del Roma 9 - Campitelli - che noi chiamavamo "Marrone" e la sua opera fu davvero intensa, fedele instancabile. È rimasta per tutta la vita legata al guidismo non mancando mai, ma davvero mai una celebrazione del 22 febbraio, anche quando, di recente, si trovava all'estero per motivi familiari».

È stata Commissaria nazionale alla Branca Guide (1962-1968). È mancata il 9 maggio 2009.

DON ANNUNZIO GANDOLFI

Don Annunzio Gandolfi (meglio conosciuto come don Nunzio o ancora a livello nazionale come "Baffo 001" per chi leggeva "L'Esploratore") ci ha lasciati il 21 maggio scorso, festa della Vergine di San Luca, per andare a piantare la sua tendina nei giardini del Padre. Da ragazzo era stato scout; poi - divenuto sacerdote - è stato l'anima, oltre che l'assistente, del gruppo ASCI Bologna 16 dal 1952 al 1967, quando fu chiamato a Roma per sei anni come Assistente centrale della Branca esploratori.

Dopo gli anni di servizio alla diocesi di Bologna nell'Ufficio catechistico, quello fu il tempo dell'entusiasmo travolgente e appassionato per la fantasia, il racconto, l'avventura che rimangono vivi ancora oggi nei tanti articoli e libri scritti per scout e guide di quegli anni: qualcuno forse ricorderà i suoi affascinanti racconti scout raccolti nel libro "Fuoco di Bivacco"; qualcuno forse tanti anni fa li raccontava ai suoi ragazzi, al termine di un'uscita o di una giornata di campo. Oppure nelle annate de "L'Esploratore" (oggi diventato "Avventura"), quelle illustrate da Perrone, rimaste memorabili per gli adolescenti scout degli anni '60 e '70.



Don Annunzio Gandolfi

Tornato poi a Bologna nel 1975 divenne parroco della parrocchia di Villanova di Castenaso dove fondò il gruppo Villanova 1 e divenne punto di riferimento, fino a qualche anno fa, per il MASCI bolognese e regionale.

A lui si deve una raccolta eccezionale di libri, riviste e documenti e memorabilia scout, raccolti dal Centro documentazione Agesci e da questo portati in custodia al Centro studi Mario Mazza di Genova. (dal sito Emilia Romagna)

Saggi O TIMOROSI?



sullenormative dei campeggi, sulle normative fiscali e giuridiche relative alla gestione amministrativa ed economica di un gruppo.

Meglio ragionare sui massimi sistemi, i grandi eventi e perchè no cambiare ogni 3-4 anni l'iter di formazione?!».

Francesco Santini
Capogruppo San Lazzaro
La Mura 2

SERVE PIÙ CORAGGIO

«Si ha troppa paura e si passa troppo tempo a modificare regolamenti, passaggi di livelli ecc. Che non siano stati approvati i castorini, pazienza! Ma che non si abbia avuto il coraggio di partecipare alla gara per avere un Jamboree in Italia fra 15 (!) anni è il colmo! Come se il Jamboree, inventato direttamente da B.-P. non fosse un elemento essenziale del cammino scout.

Faccio notare come in questi anni sono pullulate le associazioni staccatesi dalla Asci-Agesci: sono sempre e solo espressione di individualismo? Dubito!

Anche quando è ora di fare azioni concrete di servizio scout, di solito vedo che si preferisce far nascere cooperative o associazioni ad hoc. Il motivo è sempre lo stesso: «Se vuoi fare qualcosa, guai a te se coinvolgi gli organi statutari: per ogni singola virgola ti fanno aspettare secoli.»

Conclusione: è ora che si abbia più coraggio a dire che lo scautismo vive sulle spalle dei sin-

“Con l'editoriale del numero 3/2009, abbiamo lanciato la domanda dei Responsabili e dell'Assistente Ecclesiastico della Regione Lazio che, a fronte del rigetto da parte del Consiglio generale 2009 della proposta di Jamboree in Italia e di ingresso dei Castorini in Agesci, si sono domandati: “siamo un'Associazione di saggi o di timorosi?”

Se da un lato i Regionali del Lazio hanno suggerito l'idea del timore, dall'altro la Responsabile regionale del Friuli Venezia Giulia (cfr editoriale 5/2009) ha offerto la visione opposta.

La palla è andata ai capi, non certo per mettere in dubbio le scelte del Consiglio generale che esercita il potere legislativo nella nostra Associazione, quanto – invece – con l'intento di aprire un dibattito, di capire qual è lo spirito che ci anima come Associazione.

Abbiamo ricevuto molte lettere:

alcune di tono polemico, altre propositive. Ne pubblichiamo qui di seguito alcuni stralci.

CAMBIARE OBIETTIVI

«È realmente segno di “accontentarsi” rinunciare all'accoglienza dei castorini e al Jamboree in Italia?

È realmente necessario attivarsi per creare un Jamboree in Italia dopo il passivo di centinaia di migliaia di euro del campo nazionale E/G e dopo la fallimentare consulenza attivata (e pagata) per raccogliere fondi per il centenario?

I grandi obiettivi dell'Agesci quali sono, i castorini, il Jamboree?

Forse sarebbe meglio creare una struttura organizzativa che supporta realmente i capi e i Gruppi, reale fulcro dell'attività educativa ed invece non esiste una guida che aiuti i capi a districarsi

*Esiste un passo
dell'Associazione
diverso da quello
degli associati?
Riflessioni a margine
del Consiglio
generale 2009*



a cura di Luciana Brentegani

goli individui che si coinvolgono in prima persona».

Don Romano Nicolini

LEGGERE LA REALTÀ

«Non si osa più... questo anche a livello delle attività dei Gruppi. Col passare degli anni certi valori vengono solo detti e non fatti, perchè molti di noi non ci credono fino al profondo. La cerimonia della Partenza diventa quasi un rito di passaggio perchè mancano i capi.

L'ultima goccia è stata la non approvazione dell'entrata in Age-sci dei castorini. Sarebbe stata una bella scelta, forte e coraggiosa. Ma non si è voluto. Molti Gruppi stanno chiudendo... domandiamoci il perchè. Non sappiamo più leggere la realtà.

Un'idea ce l'avrei: interessarci al mondo fuori, leggerlo con occhi scout, e portare questa esperienza dentro i nostri Gruppi, perchè il messaggio scout è ancora validissimo, ma va aggiornato, sennò ci ridurremo a essere un'Associazione che fa stare la gente insieme e basta e non un modo di vivere diverso, come è stato lo scoutismo per tanto tempo».

Pierluigi Cuccitto
Pesaro 3

UN'AVVENTURA VITALE

«Non conosco le motivazioni del Consiglio... Ma temo che la vocazione di movimento si stia perdendo verso una staticità che rischia di sapere un po' da "chiuso".

Lo scoutismo è un'avventura che ci chiama "fuori" dalle nostre sicurezze per giocare di continuo lungo la strada. Credo che se perdiamo la voglia di osare verso nuove frontiere diventiamo "solo chiacchiere e distintivi" e rischiamo di allontanarci dall'idea originale e rivoluzionaria di B.-P.

Il compito di noi capi è di vegliare perchè l'Associazione resti viva e vitale...».

Zebra curiosa
Capogruppo Monastier 1

PUNTARE IN ALTO

«Ho letto con interesse l'articolo proposto. Credo che sia vero nel contenuto, non voglio entrare nel merito delle decisioni del Consiglio, ma credo che il Giglio abbia perso smalto, e passione. Non c'è voglia di fare, ci siamo adeguati, come gli italiani, noi... che vergogna. A parte la sperimentazione, credo sia giusto puntare in alto... e purtroppo, oggi, sembra il contrario. Spero che veramente torni la voglia di dare un calcio all'impossibile».

Cristina
Brescia 4

LE VOCI DELLA BASE

«Sono un capo 35enne. Quello che mi ha colpito di più della votazione del Consiglio generale, che ha detto no al Jamboree, è il completo isolamento avuto dagli stessi Consiglieri proprio dalle voci che venivano dalla base, che in stragrande maggioranza avevano dato un parere positivo a questa sfida che aveva anche entusiasmato "i più giovani" al servizio.

I Consiglieri generali, pur avendo le proprie legittime convinzioni, sono la voce di chi li elegge? E se chi elegge ha espresso un parere io penso che sia giusto e "sacrosanto" prenderlo in considerazione. Io nel mio piccolo sono un "modesto" delegato all'Assemblea regionale e prima di votare qualsiasi cosa mi confronto con il mio Gruppo per capire il loro pensiero e il loro orientamento e da quello mi regolo per il mio voto.

È una mia idea, sbagliata pure, ma penso che abbiamo perso un'altra grande occasione».

Remigio
Benevento 4

LEGGE E PROMESSA

«Sono anni che dico che il Patto associativo anche se richiama Legge e Promessa, ne ha fatto passare in secondo piano l'impatto che dovrebbero avere sul

nostro quotidiano agire. Infatti i capi si riconoscono esplicitamente nel Patto associativo e solo implicitamente nelle nostre fondamenta morali.

Abbiamo abolito l'uso del "saluto scout" (tra noi e con i ragazzi) che ci ricorda il triplice impegno della Promessa sostituendolo con un anonimissimo "ciao". Gran brutto segno. Abbiamo poi l'abitudine di giustificare i nostri insuccessi educativi con la faticosa frase: "Ma i nostri ragazzi non sono diversi dagli altri". Errore! Come abbiamo fatto noi, anche loro si sono impegnati ad osservare una Promessa e una Legge. In questo sono profondamente diversi dagli altri. Vi par poco?»

Valeriano Cinquini
Zona Cagliari

ROUTE NAZIONALE?

«L'impressione è che negli ultimi (circa venti) anni, dalla terribile "riforma Giotto", l'Associazione si è progressivamente allontanata dalla base: valorizza il servizio a scapito della strada, glissa sulla necessità di avere eventi a portata nazionale, perde molti associati, mette la maschera a strumenti di progressione personale per farli adottare ai capi, arrendendosi all'idea che la comunità capi è una branca, vara una riforma della formazione capi che porterà alla chiusura di un 10% dei gruppi, risulta antipatica a gran parte della stampa nazionale e a (gran?) parte dei ragazzi non associati.

Ecco quindi che quando qualcuno si alza ed esprime il suo biasimo io faccio istintivamente il tifo per lui; perchè mi immagino che poi in Comitato nazionale parlino di queste cose sentendosi un po' in colpa. Mi piacerebbe poi che parlandone decidessero di delegare questioni importanti alle comunità capi, cioè a noi capi, valorizzando alcune buone tradizioni locali, e di parlarne poi a una ipotetica, prossima route nazionale capi».

Tiziano
Marano 1

«Lo scoutismo è un'avventura che ci chiama "fuori" dalle nostre sicurezze per giocare di continuo lungo la strada. Credo che se perdiamo la voglia di osare verso nuove frontiere diventiamo "solo chiacchiere e distintivi"»

PROFEZIE

«Il nostro scautismo è ancora ricco di “profezie” che dobbiamo testimoniare anche fuori dell’Associazione. Ne sottolineo alcune. La **diarchia**: da 35 anni l’associazione si regge sulla presenza, a tutti i livelli, di una coppia uomo/donna. Le motivazioni di questa scelta sono ancora valide? Quali le difficoltà e i risultati? È un’esperienza proponibile in altri ambienti? Scuola? Pubblica amministrazione?

L’accoglienza ai diversi: moltissimi gruppi hanno accolto ragazzi diversamente abili o provenienti da etnie diverse. Proviamo a mettere insieme queste esperienze. Forse si può sdrammatizzare il clima di tensione provocato dal dilemma accoglienza-sicurezza.

Servizio civile: oltre che impegnarci a livello volontario, potremmo promuovere una campagna per il servizio civile obbligatorio.

Sarebbe buona cosa che a tutti i giovani (uomini e donne) la società chiedesse sei mesi di vita da spendere a servizio del prossimo.

Se queste provocazioni otterranno una qualche eco, sarò ben lieto di approfondire il discorso su queste ed eventuali altre “profezie”. Ma non vorrei farlo sulle pagine del giornale e tanto meno sulle videate della rete.

Mi piacerebbe avere ancora una occasione di partecipare ad una grande route nazionale per confrontarmi con i giovani capi di oggi seduti intorno a un fuoco, inframezzando il discorso con qualche canzone e passando di mano in mano la borraccia di quello buono».

Ottavio Losana

Idee, critiche, suggerimenti: ognuno leggendo potrà fare le sue riflessioni.

Non abbiamo la pretesa di trarre delle conclusioni. Però qualche spunto ci sembra giusto rilanciarlo. E ci domandiamo: esiste davvero un passo dell’Associazione diverso da quello degli associati? Esiste un livello di timorosi che guida un’Associazione

di avventurosi? Abbiamo una struttura complessa che non risulta rappresentativa?

La risposta non può certo stare in queste poche righe, ma – qualsiasi essa sia – non può prescindere da un’altra domanda: io come singolo capo sono saggio o timoroso, pronto all’avventura o all’abitudine, pronto a osare o ristretto nel

confine del “si è sempre fatto così”?

Il racconto che trovate qui sotto mi sembra illuminante.

E forse allora la domanda giusta non è se come Associazione siamo saggi o timorosi, ma se come singoli capi facciamo del nostro meglio per educare dei buoni cittadini.

A ciascuno rispondere...

Sarebbe buona cosa che a tutti giovani la società chiedesse sei mesi di vita da spendere a servizio del prossimo

I colombotti

Durante una tappa della route ci siamo fermati in una cascina rustica: i ragazzi e le ragazze sono particolarmente interessati agli animali, che una anziana contadina presenta loro. Le mucche, che fanno il latte, le galline, che fanno le uova...

«E quella casetta di legno?». «È la colombaia, per i colombi».

«E che cosa fanno i colombi?». «Fanno i colombotti».

La risposta della vecchia mi è parsa degna di una breve riflessione e mi è venuta in mente una parabola, o meglio, visto che il termine potrebbe sembrare presuntuoso, una favoletta che vi voglio raccontare.

L’Associazione Giulivi E Simpatici Colombi Italiani (AGESCI) è una nobile organizzazione che da trentacinque anni si dedica all’educazione secondo un metodo collaudato da più di cento anni. Fin da piccoli, e poi in ogni fase della loro crescita, i colombotti vengono addestrati ad acquisire le competenze caratteristiche della loro specie.

Ecco uno schema della giornata tipo:

ore 7: Sveglia. Ginnastica. Pulizia. Primo becchime.

ore 8: Telegiornale. Traffico. Meteo. Oroscopo.

ore 8,30: Alza bandiera.

ore 8,45: Orientamento (conoscere i punti cardinali e la rosa dei venti. Leggere una mappa. Volo all’azimut).

ore 10: Ascoltare e riferire (memorizzare un messaggio di almeno venti parole e riferirlo dopo un’ora).

ore 12: Secondo becchime. Siesta. TV i Simpson.

ore 15: Trasmissione (con cellulare: gara di velocità con sms; senza cellulare: a voce, con fischietto, con bandiere, col fumo).

ore 16,30: Resistenza al volo (su percorsi cronometrati, proporzionali all’età).

ore 19: Terzo becchime.

ore 20,30: “Paperissima” e “I Cesaroni”.

ore 22,30: Buona notte con la benedizione del Buon Dio.

Raggiunta una certa età e un buon grado di autosufficienza, i colombotti lasciano la colombaia e spariscono nel vasto mondo.

Si, spariscono, perché non si sa bene che cosa facciano e neppure si sa come funzioni il mondo (male?). Le forze della colombaia si esauriscono nell’impegno educativo e i colombi continuano a fare i colombotti.

È forse questo un sasso in piccionaia?

Ottavio Losana

(Capo Scout dal 1979 al 1985)

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

In sintonia con la natura

Complimenti per la nuova impaginazione, e per gli argomenti scelti e grazie anche per la bella intuizione del riscoprire i nostri sensi. Colgo in questo argomento non solo un gioco di riscoperta del nostro corpo ma una via educativa per ritornare nella sintonia umanità/creato. Provare l'intorpidimento del freddo vento di bora, gustare l'odore del temporale e bagnarsi con la sua pioggia, ascoltare il grido dell'aquila, gioire ed esaltarsi immersi in un torrente spumeggiante, sentirsi minimi e spersi davanti al mare, svegliarsi con il sole negli occhi basso sull'orizzonte, spaziare con lo sguardo da una cima, sono tutte sensazioni che spesso non sappiamo nominare concretamente perché si scrivono nel nostro intimo, paradossalmente effimere ma robuste, incise nella nostra memoria e nel nostro cuore che porteremo sempre con noi fino alla fine, ma che potrebbero davvero diventare potenti leve educative se fossimo capaci di "usarle" al momento opportuno. Vorrei spingermi più avanti sulla possibilità che questo possa tornarci utile, per riproporsi come intermediari tra creato e Creatore. In fondo B.-P. non ha elaborato complicati trattati pedagogici ma ha colto l'uomo come espressione della natura con la missione di recuperare quell'armonia persa nel famoso giardino. Ritengo importante riscoprire questo tema, anche cadendo nella ripetizione sullo

«Sono madre di due capi scout, Letizia e Tommaso, e molto spesso ho letto e leggo sia la stampa rivolta ai ragazzi sia quella per i capi. Questo mi ha aiutato a capire lo spirito dello scoutismo che non ho avuto la fortuna di vivere da giovane ma che ho apprezzato attraverso i miei figli»



scoutismo vissuto all'aperto e non in sede. Una ricetta che rischiamo di perdere a favore di altre cose più importanti chiaro, ma che spero la nostra Associazione abbia anche la lucidità di recuperare. Rendere consapevoli i capi di questo strumento penso ci aiuterebbe non poco nel nostro educare, anche non riuscendo ad elaborare pensieri profondi sulla natura, mettiamo dei semi che credo prima o dopo fioriranno negli uomini di domani.

Ernesto Brotto - Buba
Zona Padova del Brenta

Una nuova persona

La lettera che segue si riferisce a quella di Elisa e Marco intitolata "Un nuovo capo", pubblicata sul n. 4/2009 di PE, a pag. 46.

Forse siamo giunti a un livello tale che dobbiamo (come Chiesa, Associazione, comunità capi, e singoli) rimettere al centro non tanto la figura del capo ma la figura della "Persona", uomo e donna, che desidera mettersi al servizio degli altri "facendo il capo", che risponde alla chiamata di Dio scegliendo qui e ora di essere capo, che pensa e matura nella sua vita la possibilità di essere felice facendo felici gli altri nella scelta (una delle possibili) di fare l'educatore, utilizzando il metodo scout, scegliendo di stare dentro un'Associazione.

...adesso e solo adesso, sento che possiamo parlare e confrontarci su quanto avete scritto. C'è molta tristezza e rabbia nelle vostre parole e mi dispiace. Una cosa invece condivido ed è quella che "crediamo sia giunto il momento di ripensare all'organizzazione pratica delle attività e dei tempi" e io aggiungo non solo attività e tempi per e con i ragazzi, ma anche per e con l'Associazione e per noi. Non credo assolutamente a un capo "gente normale" che si

contrappone a un capo "professionale e retribuito", non credo assolutamente a un capo "tuttologo" che ricopre tutti i ruoli dal "fratello maggiore allo psicologo"; credo a una persona normale che ha desiderio di amare in questo mondo qualcuno e qualcosa, e dentro questo desiderio mette tutto quello che è, tutto quello che ha, tutto quello che in quel momento la sua coscienza da una parte e il suo "peccato" dall'altra lo aiuta a scegliere, tenendo però la barra puntata sempre sul suo desiderio di amare. In altre parole *parati* e "del proprio meglio" vivendo la vita come avventura e poi, tranquilli, il mondo non lo salviamo noi! Buona strada di cuore.

Rolando Colombo
Consigliere generale Lombardia
Maestro dei novizi Trezzo/Vaprio 1

Un'esperienza "politica"

Frequento da anni la Facoltà di Lettere a Genova dove studio Beni culturali - archeologia. Due anni fa mi sono ritrovato con amici a parlare dei problemi degli studenti e anziché piangerci addosso abbiamo deciso di cambiare le cose. Le elezioni dei rappresentanti degli studenti ci sono sembrate la strada giusta per agire e lasciare le cose meglio di come le avevamo trovate. La parola "elezioni" non deve ricordare i partiti odierni ma la politica nel suo senso primordiale nel mondo greco e romano, il resto è stata una degenerazione creata dallo "smarrimento" dei concetti base. La politica è l'insieme delle condizioni che permettono il vivere bene; cittadini sono coloro che ne sono partecipi attivamente ricoprendo funzioni o esercitando i propri diritti. Essere rappresentanti comporta una grande responsabilità: dimenticarsi dei propri interessi immedesimandosi in quelli altrui prendendo ogni decisione

in tal senso. Alcuni professori e studenti memori dei "latitanti" rappresentanti passati hanno chiesto perché fossimo così motivati e chi ce lo facesse fare... ci siamo guardati stupiti, increduli per la domanda.

È venuto spontaneo rispondere: «Qualcuno doveva pur farsi avanti per migliorare le cose visto che da sole non cambiano».

Nel gruppo iniziale non vi erano altri scout oltre me.

Nei nostri intenti generosi e apertivi ci siamo dovuti misurare con altre "liste" di candidati; purtroppo queste erano sostenute solo da un comune intento partitico e/o religioso (quello di "piantare una bandierina" e farsene vanto) ed erano, di fatto, distaccati dagli interessi degli studenti.

Quest'ultima (oltre alla testardaggine di parte del corpo docente) è l'unica nota negativa legata alla mia scelta di impegno e che nella mia ingenuità iniziale mi ha lasciato spiazzato ma non per questo meno convinto che agendo insieme le cose possono cambiare.

Francesco Bertazzo
info@francescobertazzo.it
www.genova14.org

Il grazie dei genitori

Mi sento di fare un elogio ad Anna Zummo (PE 5/2009, pagine 12-13) per la lettera che ha scritto ai genitori e che avrei voluto scrivere io stessa.

Sono madre di due capi scout, Letizia e Tommaso, e molto spesso ho letto e leggo sia la stampa rivolta ai ragazzi sia quella per i capi. Questo mi ha aiutato a capire lo spirito dello scautismo che non ho avuto la fortuna di vivere da giovane ma che ho apprezzato attraverso i miei figli.

Spesso sono rimasta delusa anche io per l'indifferenza dei genitori e per atteggiamenti poco costruttivi, ma bisogna dedicare un po' di tempo anche all'educazione di quei genitori che oggi tendono a delegare e a parcheggiare i loro figli. Forse il contenuto di questa allora sarebbe opportuno farlo conoscere in modo più capillare: compito delle varie comunità capi?

Buon lavoro!

Con tutta la mia stima.

Nicolina Ricci

Buona strada

Caro capo,
...che ti appresti a iniziare un nuovo anno associativo nel quale darai ancora fondo a tutta la tua creatività e alle tue energie per contribuire a rendere "saporito" il tempo che vivranno i "tuoi" ragazzi,

...che temporeggi ora che devi scegliere la prossima agenda perché soppesando l'entità degli spazi bianchi immagini già la miriade di impegni, appuntamenti, riunioni, uscite che l'affolleranno...

...che fai tesoro dell'esperienza fin qui fatta e t'interroghi su come poter rendere sempre migliori, più arricchenti e significative le occasioni della pista, del sentiero o della strada di chi quest'anno ti verrà affidato,

...che osservi con affetto, sul tuo comodino, quel Progetto educativo, appena rinnovato o da riverificare a breve (che tanta fatica costa formularlo!), perché ci vedi dietro, anzi davanti, i volti e le storie di tutti i ragazzi che hai il dono di accompagnare in questi anni, ...che non t'accontenti nel tuo servizio del piccolo cabotaggio ma punti alto facendo tua la ricerca di quel "Magis" caro ai Gesuiti,

...che t'interessa il provare a essere sempre più "capo a zigzag" (cfr Servire 3/08),

...che darai, anche quest'anno, la tua generosa disponibilità ai vari livelli associativi in cui ti trovi, con la convinzione che anche per quel "sì" passa la pienezza della tua vocazione e la strada del tuo servizio, umile servizio, per altri capi e per i ragazzi,

...che sei coraggioso perché, consapevole del fatto che le "sfide alte" non mancheranno, non ammaini la vela temendo il mare aperto, ma la dispieghi perché lo Spirito Santo possa sospingerti con la sua forza,

...che coltiverai il tuo specialissimo mai interrotto dialogo,

fatto di pensieri, preghiera, silenzi e sospiri, con Dio che ti sorreggerà qualora dovessi trovarti in situazioni ora impensabili come il dover motivare alla vita il genitore di un tuo ragazzo o "lo stare" nella condivisione con qualcuno alle soglie di una storia personale di profonda miseria, ...che tieni alla formazione, al bagaglio dell'esperienza, alla serietà della proposta senza dimenticare la giusta leggerezza e il non prenderti troppo sul serio...

...che mediti molto le osservazioni da fare agli altri, rivolgendole e verificandole in primo luogo con te stesso,

...che consideri il riferimento a statuti, regolamenti, progetti, ecc. non la zavorra per tutte le tue idee ma il contesto valoriale e metodologico che può aiutare queste a essere... semplicemente scout!,

...che ti ritieni un po' capo "di frontiera", per la realtà in cui porti la testimonianza o per il rinnovato slancio che cerchi e con cui interpreti, anno dopo anno, la proposta educativa di cui sei promotore,

...che non consideri il tuo essere scout uno dei modi - uno dei tanti - d'essere della tua vita ma questa identità scout come il riferimento umano, etico cui devono cercare di rispondere le tue scelte e di corrispondere i tuoi atteggiamenti,

...che ritieni umiltà, competenza, ascolto e amore i cardini imprescindibili a cui devi improntare di più, sempre di più, il tuo servizio,

...ecco, a te, che ti senti umile attrezzo nelle mani del Padre, tutta la gratitudine per quello che sei, che fai e che farai in questo nuovo anno alle porte, prezioso tempo per una nuova abbondante semina e per continuare l'amorevole cura di quanto sta già crescendo. Buona strada!

Un capo

SUL PROSSIMO NUMERO APPROFONDIMENTI, SPUNTI, CONFRONTI SU

- Capi e capacità di dialogo
- Ragazzi e rapporto di coppia: progettare il futuro
- I cinque sensi: il gusto
- Scautismo e crisi economica
- Il federalismo

E TANTO ALTRO ANCORA

SCOUT - Anno XXXV - Numero 25 - 19 ottobre 2009 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nell'ottobre 2009.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana